



MOMENTI DI TORÀ

Kislèv
n.3, III



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed

15° Seminario Arachim Italia - Bracciano

Hotel Alfredo

Genitori
Figli
Nonni
Coniugi
Torà
Educazione

Tutte le
soluzioni
in un
week end!

Workshop e conferenze
con rav Simcha Cohen
e altri esperti relatori



Giov 25 - Dom 28
DICEMBRE
2014



Info: Arachim Italia 06.89970345 - italia@arachim.org
Dipartimento Educativo Giovani CER 06.87450210 - 347.6808950





Contatti

06.89970340 - 333.3508862

hamefizitalia@gmail.com



לעילוי נשמת

In ricordo di

Moshe Taberski z"l

Kalman Levin z"l

Avraham Shmuel Goldberg z"l

Arieh Kopinski z"l

vittime dell'atroce attentato al *bet haKeneset*
Qeiylat Yaaqov di Gerusalemme

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Email: Hamefizitalia@gmail.com

Telefoni: In Erez Israel: 00972527615969

In Italia: 06.89970340 - 333 3508862

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Momenti di Musar

MANCANZA DI COMUNICAZIONE

Una persona che ignora i messaggi di Hashèm provoca una falla nella comunicazione con il Creatore. L'affettuosa mano di Hashèm tenta di indirizzare un individuo testardo come un mulo sulla retta via, per il suo bene, ma questa persona cocciuta si ostina a prendere una strada diversa, a lui svantaggiosa. Le persone testarde che non possiedono emunà costringono il S. a mandare loro ogni tipo di ostacolo e impedimento, sia umano che non, per evitare che essi sprechino le loro vite o commettano qualcosa che sia dannoso per la loro persona. In genere le persone cocciute continuano a ignorare i messaggi di Hashèm, solo per aggiungere ulteriore amarezza e frustrazione alle proprie vite, spesso spingendo se stessi, con le proprie mani, a ricorrere a pillole e psichiatri. Ancora più allarmante è la consapevolezza che i testardi non riescono a capire per quale motivo essi vivano una vita piena di dolori e amarezze.

Coloro che sprecano la loro vita per tentare di soddisfare i propri appetiti fisici, ignorando nel contempo i precetti di Hashèm, possono aspettarsi un destino di miseria e di duri colpi. Per quale motivo? Perché un essere umano che è spinto dalla lussuria e dai desideri fisici è inferiore a un animale. Tali persone non posseggono la sottigliezza necessaria a cogliere i delicati segnali provenienti da Hashèm, che li avvertono: "Figlio mio o figlia mia, stai camminando su un sentiero pericoloso!". Quando la gente ignora questi segnali sottili, Lui è costretto ad attirare la loro attenzione attraverso segnali più forti e molto più severi. In breve, quando essi non vogliono dare ascolto al lieve sussurro, rischiano di dover sentire l'ululato assordante della sirena di una macchina della polizia o di un'ambulanza chas veshalom.

Il re David ci insegna di dover inseguire la guida di Hashèm, quando egli supplica (Salmi 25: 5): "Conducimi alla Tua verità", la Tua verità, e non la mia, poiché solo Tu, Hashèm, sei a conoscenza di cosa sia meglio per me. Egli invoca anche la preghiera (ibid. 73: 24): "Che Tu possa guidarmi nel Tuo consiglio", il Tuo consiglio, Hashèm, e non il consiglio del mio limitato cervello umano.

Forse ti starai chiedendo a questo punto: "Come faccio a cogliere i messaggi di Hashèm? Come faccio a sapere che cosa Hashèm voglia veramente da me?". La risposta è molto semplice: solamente con l'aiuto amorevole di Hashèm, con lo studio, l'apprendimento e l'adempimento dei principi della fede potremo affrontare la vita materiale con più serenità e soprattutto ricevere le chiavi d'accesso per completare pienamente la nostra missione in questo mondo.

Momenti di Halakhà

Quest'anno, come già detto, è l'anno della Shmità. L'anno in cui la terra (d'Israele) deve riposare. Oltre a questa regola però, entra in vigore la "Shmitat Kesafim".

È scritto nel libro di Devarim "Per voi sarà un giubileo: ritornerete ciascuno al proprio possesso fondiario". Da questo Pasuk si impara che tutti i prestiti fatti, vengono annullati nell'anno della shmità. Da questa regola, derivano molte discussioni, ad esempio, la domanda più diffusa è: Questa regola vale anche nei giorni nostri, dove non c'è il Bet HaMikdash? oppure, "Entro quando vanno saldati i prestiti".

BS"D cerchiamo di vedere le regole più pratiche e importanti.

La Shmitat Kesafim segue in parallelo la Shmità della terra. Nei giorni d'oggi la Shmità non è più una mizvà della Torah. Allo stesso modo vale per i prestiti. Non c'è più nessun divieto della Torah a riguardo.

Rav Ovadia Yosef riporta che è comunque opportuno rispettare la Shmitat Kesafim per far sì che questa mizvà non venga mai dimenticata.

La Shmitat Kesfim entra in vigore soltanto alla fine dell'anno della Shmità. Si ha tempo fino a Rosh Hashanah per saldare tutti i debiti, altrimenti subito dopo vengono "cancellati".

Sappiamo che secondo L'Halacha prestare i soldi è una mizvà molto importante, però deve essere fatto secondo delle regole. Ad esempio è fondamentale segnare su un foglio il prestito fatto, con la firma di entrambe le persone, oppure è opportuno avere un testimone che "garantisce" la transazione".

Per quanto riguarda la Shmità Kesfim, non c'è differenza se il prestito viene fatto a voce o tramite contratto. Alla fine viene "annullato". Continua domani

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

UNA RAGIONE PER VIVERE

Senza l'emunà, che cos'è la vita? Se i mortali sono destinati a morire, allora tutte le loro vite di sforzo, sofferenza, fatica e aspirazioni perdono di significato. Anche se una persona riesce a realizzare un sogno o un obiettivo, non godrà dei frutti della ricompensa per molto tempo, poiché il capolinea del treno della vita è il cimitero. La maggior parte della gente lasciano questo mondo prima che siano riusciti a realizzare ciò che si erano imposti di fare. Dunque, a che serve una vita piena di sofferenze, prove e tribolazioni?

La moglie di un venditore ambulante una volta andò su tutte le furie nei confronti di suo marito per causa della sua pigrizia. Gli scagliò contro una padella e cominciò a urlare: "Cercati un lavoro vero e proprio, buono a nulla che non sei altro!". Il venditore ambulante si abbassò in tempo e la padella mandò in mille pezzi l'unica finestra presente nella loro cadente baracca. Con un sorriso, egli alzò la testa e rispose: "Così che il tuo prossimo marito possa ereditare i beni da me guadagnati con fatica? Non ci penso proprio!".

Diamoci un'occhiata intorno; non appena riusciamo a vedere oltre la "maschera", i sorrisi di plastica e l'aspetto formale dietro ai quali la gente si nasconde, ci accorgiamo che quasi sempre i nostri vicini, amici e parenti hanno tutti una consistente porzione di difficoltà, dolore e sofferenza. Persino i più affermati, gli affascinanti, i ricchi e i famosi vivono vite da incubo che spesso terminano in bancarotte, matrimoni falliti, dipendenza da sostanze stupefacenti e suicidio. Tutta la fama e la fortuna del mondo, quando è priva di emunà, non è altro che una strada deprimente e senza uscita.

L'emunà ci fornisce una ragione per tutto ciò che avviene sulla Terra. Credere in D.o, Fonte di tutti i beni, è l'unica efficace consolazione al dolore e alla sofferenza in cui tutti noi ci imbattiamo di tanto in tanto. Hashèm non vuole tormentarci, D-o non voglia, bensì vuole stimolare un esame di coscienza e una teshuvà, o penitenza, a nostro vantaggio, dare un maggior senso alle nostre vite e correggere le nostre anime. Una volta che ci siamo arricchiti di una vera ragione per vivere, la nostra vita si indirizza in tutt'altra dimensione per arrivare a una gratificazione duratura. Una volta che possediamo un'anima corretta, possiamo cogliere la vera felicità.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Pruzbul

Continua da ieri

Dopo aver capito cos'è il Maaser Kesfim, vediamo ora il modo per ovviare al problema.

I nostri maestri hanno trovato una soluzione a questo “problema” usando una forma contrattuale chiamata “Pruzbul”. Il Pruzbul è stato istituito negli ultimi anni del Secondo Tempio di Gerusalemme da Hillel. L'atto di citazione, emesso storicamente dai rabbini, tecnicamente ha cambiato lo stato dei singoli prestiti privati nella pubblica amministrazione, permettendo ai poveri di ricevere prestiti senza interessi prima dell'anno sabbatico, proteggendo gli investimenti degli istituti di credito.

Dalla istituzione Pruzbul si può capire una cosa molto importante: I nostri maestri tengono davvero a noi e alla nostra vita. Hillel, ha creato il Pruzbul proprio per permettere ai poveri di continuare a ricevere i prestiti dalle persone più benestanti.

In parole più semplici, il “Pruzbul “ è un contratto che deve essere fatto tramite un Bet Din, che permette di riscuotere un prestito anche dopo l'anno della Shmità.

Senza “Pruzbul” è problematico riscuotere un debito dopo l'anno. Il Pruzbul è valido solamente quando l'anno della shmità è un decreto rabbinico, cioè ai tempi di oggi.

Ai tempi del Bet HaMikdash, il Pruzbul non era utile a niente.

Martedì **Momenti di Musar** יום שלישי

ESSERE VERI E SINCERI CON SE STESSI

Ognuno di noi è nella posizione del giudice. Siamo costantemente chiamati a esprimere un giudizio sulla correttezza delle nostre azioni e la veridicità delle nostre visioni. Ma quando prendiamo in esame il peso delle influenze che agiscono sulla nostra mente dobbiamo capire che la parzialità che ne risulta è incomparabilmente più forte di qualsiasi tipo di corruzione che possa essere messo in atto nei confronti di una corte.

Riflettiamo. Una nozione preconcepita, seppur di poca importanza, è in grado di distorcere l'accuratezza del giudizio. Ciò è dovuto alla radicata avversione che abbiamo nei confronti della possibilità di cambiare la nostra opinione, che di fatto è prodotto di arroganza e pigrizia. Cosa possiamo dire dunque delle nostre idee e opinioni preconcepite, basate come sono su desideri indegni e tratti caratteriali dubitabili oppure abitudini, secondo i quali abbiamo condotto le nostre vite per tutti questi anni?

I nostri Rabbini hanno detto che l'intimità generata dall'accettare il minimo favore da una persona fa sì che il giudice si "identifichi" con quella persona e preclude il fatto che egli lo giudichi onestamente, perché "nessuno può vedere niente di male quando si tratta di se stesso". Come possiamo quindi sperare di arrivare a decisioni vere quando si tratta di "vedere i nostri lati negativi" nel senso più letterale del termine, così come ammettere i nostri difetti, accettare di fare cose che per noi sono difficili (come il compimento delle mizwot) e trattenerci dal compiere attività che ci appaiono invece attraenti?

E se una deviazione dalla verità distorce l'intero sistema di pensiero di un giudice, cosa possiamo dire di noi stessi, che dall'infanzia siamo stati abituati a crearci deboli scuse, minimizzando la portata delle nostre manchevolezze e evidenziando solo i nostri punti di forza? Già al loro tempo i Saggi della *Mishnà* percepirono che la malattia contagiosa del "favoritismo" aveva distrutto l'imparzialità del giudizio. Cosa possiamo dire, quindi, del fatto che il "favoritismo" nei confronti di noi stessi è divenuto un'abitudine incardinata da generazioni? Come possiamo affidarci al nostro intelletto affinché ci porti a vere conclusioni su qualsiasi argomento? Non c'è alternativa. Dobbiamo ammettere che l'intelletto non ha il potere di produrre risultati affidabili su questioni di natura morale. Un approccio alla verità può essere possibile solo se il cuore è libero da parzialità. E dal momento che la parzialità è causata dai difetti del carattere, essi devono essere eliminati e rimpiazzati da un forte e bruciante desiderio per la verità e l'integrità. Continua accanto

Come può una persona raggiungere questo stato di perfezione? Solo tramite un miglioramento costante del proprio carattere. Questo è l'unico modo: eliminare i pregiudizi alla radice. Sono necessari molti anni di duro lavoro prima di poter sperare di rafforzare la ricerca della verità al punto che uno possa liberarsi dall'influenza delle middòt - tratti caratteriali negativi. Pensate a una persona che solo grazie al suo intelletto volesse riesaminare alcune domande fondamentali sulla vita, ad esempio, se il mondo è stato creato con un proposito o se l'essere umano è responsabile per le sue azioni ed ha quindi l'obbligo di osservare tutte le mizwot che il Padrone del mondo comanda. Supponiamo che questi abbia un'intelligenza acuta, sia ben educata e ben informata. Tuttavia, il suo carattere è nella media. Questo individuo non ha mai seriamente affrontato le sue debolezze morali, le sue smanie e bramosie. Non ha mai lavorato su se stesso in modo consistente per elevare la sua natura più vile o correggere i suoi difetti caratteriali. Se viene tentato da desideri materiali, non possiamo essere sicuri che non ne rimanga vittima, specialmente se nessuno verrà mai a saperlo. Al mondo esterno, egli presenterà l'immagine di cittadino buono e onesto, di una persona che riflette e il cui unico desiderio è quello di arrivare alla verità della questione qualsiasi essa sia. Ma nella profondità del suo cuore, i difetti caratteriali sono nascosti. Sarebbero necessari molti anni di sforzo morale costante, dedicato e determinato per poterli sradicare e per questo egli non ha mai trovato il tempo. Diciamo che una tal persona inizia a esaminare le questioni fondamentali delle quali abbiamo parlato sopra. Non dobbiamo rimanere delusi dal fatto che egli sia totalmente indifferente alle possibili risposte che potrebbero emergere. E' anche risaputo che "le radici dell'etica" nessuno le affronta come un problema se non è prima spinto dall'interesse. Tale interesse deriva dal fatto che la persona sente in anticipo che la risposta farà una notevole differenza per questo o quel suo desiderio. Questo vale anche per un particolare problema che potrebbe influenzare al massimo un dettaglio della sua vita e tanto più quando parliamo di un problema di grossa portata, la soluzione del quale influenza l'intero suo modo di vivere (come vivere completamente da osservante della Torà e Mizwot) e ha innumerevoli conseguenze a lungo termine per quanto riguarda ciascuno dei suoi desideri o ambizioni. Dalla soluzione dipende se egli sarà obbligato per il resto della sua vita a lottare costantemente con i suoi desideri più vili per fare in modo di rispondere alle richieste del Creatore, oppure se egli sarà in grado di vivere senza responsabilità con nessuna restrizione ai propri desideri - a parte per quelli ai quali si degna di anteporre la bontà del suo cuore. Continua in ultima pagina

Momenti di Musar יום רביעי

FARE ATTENZIONE AI SUOI INVESTIMENTI

Sappi che ogni donna prova un profondo bisogno spirituale che consiste nel voler occupare il primo posto nella scala di valori di suo marito! Non appena si sente un po' messa da parte, che D-o non voglia, persino per le cose più importanti al mondo, e che lo sono anche per lei, non può sopportare che esista per suo marito qualcosa di più importante di lei e allora la pace coniugale s'infrange. Capita a volte che il marito è un uomo buono che aiuta e dedica del tempo e delle forze, ma senza che capisca perché, costata che sua moglie è insoddisfatta. Che cosa le manca? Bisogna sapere che l'investimento del marito non conta. Se nel momento della prova, quando deve rinunciare alla propria volontà, non dà a sua moglie il sentimento che occupa il primo posto, tutto il suo investimento è perso. Tutto dipende da questi momenti in cui sua moglie ha bisogno di lui: deve allora rinunciare alla propria volontà per quella di sua moglie, poiché solo in questo modo l'amore che prova per lei viene dimostrato. Quando supera la prova con successo agendo con autentico amore, con buona volontà e con tutto il cuore, sua moglie lo risente e allora è veramente soddisfatta. Al contrario, quando fallisce la prova e non rinuncia alla propria volontà per dare la precedenza a quella di sua moglie, o che rinuncia ma solo per paura della reazione della moglie, per sbarazzarsi di lei, per uscire d'obbligo, o semplicemente per mancanza di volontà, sua moglie lo risente e capisce che non è la cosa più importante per lui e perde così qualsiasi desiderio di vivere. Da adesso in poi, persino se fa tutto per lei, ci vorrà molto tempo prima che sua moglie si persuada che occupa il primo posto. Quindi ricordati bene di questa regola! A volte è necessario rinunciare all'istante, e quando il marito non applica questa direttiva, egli può perdere tutto quello che ha già investito rischiando così di entrare in un periodo complicato ed estenuante di pacificazione, di persuasione, etc. accompagnato naturalmente da umiliazioni, pianti e rabbia, situazioni in cui dovrà lavorare duramente per riparare i danni. Quando la donna è sicura di occupare il primo posto per suo marito, non ha bisogno di altro! È felice e contenta e la presenza del marito non è necessaria costantemente; non vuole disturbarlo al lavoro, poiché è fiduciosa: « Sono la più importante per mio marito! » Di conseguenza, potrà occuparsi di ciò che vuole tutto il tempo che desidera. Se questo concetto è capito chiaramente e fortemente stabilito nel marito, otterrà facilmente la pace coniugale, e rimane solo da spiegargli in che modo questo concetto si applica in varie situazioni: quando entra in casa, l'attenzione, i complimenti, l'ascolto, etc. Poiché tutta la pace coniugale ruota intorno a questo perno centrale: in che modo porre la moglie in cima alla sua scala di valori.

(tratto dal nuovo libro di R.Arush Il Giardino della Pace in uscita in Italia info 3925407850)

Momenti di Halakhà

“Non porrai un inciampo di fronte al cieco”

Il termine ebraico *lifnei iver* indica una delle trasgressioni che il Talmud afferma debba essere punita con la scomunica (*cherem*). Questa è una *mizvà* molto diffusa anche tra le altre nazioni, istituita nel libro di Devarim che istituisce un divieto di far inciampare/sbagliare altre persone.

Questo divieto però è molto ampio e comprende una serie di principi etici molto interessanti.

E' vietato far causare un divieto ad un'altra persona. Ad esempio, se io dò a una persona che ha mangiato la carne del formaggio, ho pienamente infranto questa regola della Torah.

Oltre a questo, è un divieto secondo Rashi (*Vaikrà* 19-14) dare un consiglio non adatto.

Molti principi della *halakhà* derivano da *lifnei iver*, poiché la Torah Orale espande le sue ramificazioni al di là di una interpretazione puramente letterale. Nella letteratura rabbinica classica, “*lifnei iver*” è visto come un divieto espresso in senso figurato contro persone fuorvianti; la *Sifra* (una *Midrash* del tempo della *Mishnah*) sostiene che, poiché i destinatari dell'avvertimento sarebbero metaforicamente ciechi per quanto riguarda la sua accuratezza, inciamperebbero metaforicamente se il consiglio fosse dannoso o comunque malvagio.

Il Talmud estende il principio anche al vietare l'incitazione a far commettere un atto peccaminoso ad un altro individuo, ove alla persona in questione sarebbe altrimenti mancata la possibilità o i mezzi per commettere il peccato; per esempio, il Talmud include il regolamento di vietare l'offerta di una coppa di vino a qualcuno che ha fatto il voto nazireo (che include il voto di non consumare vino o prodotti di uva).

Continua domani

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

PREOCCUPATI DELLA MALATTIA E NON DEI SINTOMI

Quando il marito vede che investe il proprio tempo e la propria energia in discussioni interminabili per tentare di tranquillizzare sua moglie, portarle dei regali, rallegrarla, etc. e lei non è completamente soddisfatta, deve sapere che non ha interiorizzato il fatto che sua moglie occupa il primo posto. Nonostante tutto quello che ha fatto per lei, non ha stabilito questo concetto dentro di sé, poiché non pone veramente sua moglie al primo posto nella sua vita, rispettandola e amandola. Si accontenta semplicemente di riparare quello che lei gli rimprovera. Ad esempio, se lui le dice: « Sei arrabbiata perché non sono arrivato puntuale? D'ora in poi, arriverò puntuale! Sei triste perché non ho fatto quello che mi avevi chiesto? D'ora in poi, farò anche di più di quello che mi chiedi! ». Ciò è inutile e non riesce a renderla veramente felice.

Se il marito si accontenta di riparare i sintomi esterni che sembrano aver provocato l'insoddisfazione della moglie, e persino se lei ammette che sono le ragioni della sua tristezza, fintanto che non tratterà la radice del problema, nulla potrà accontentarla. Lui rimarrà frustrato domandandosi: « Perché rifiuta di fare la pace? Eppure ho fatto più di quello che mi chiedeva! ». Ciò significa che non ha capito la vera ragione delle sue sofferenze. La donna ignora in che modo definire il suo problema e dire chiaramente a suo marito: « Non sono importante ai tuoi occhi ». Eppure, a volte dice qualcosa di simile: « Non mi ami ». Ma dopo aver corretto tutto quello che lei gli rimproverava, il marito non può capire perché continua a dirgli di non amarla. Di conseguenza, quando il marito ascolta le lamenti della sua moglie, deve sapere che lei ignora in che modo definire la sua sofferenza. Questo dolore si esprime secondo i suoi stati d'animo, a volte facendo appello a motivi non razionali che la stupiscono e la fuorviano. Deve quindi cercare di capire la radice dei suoi lamenti: sua moglie non prova la sensazione che occupa il primo posto in suo marito! Dovrà attivarsi per riparare efficacemente a questo stato d'animo e non accontentarsi di una 'pulizia' per così dire superficiale, poiché se considera i rimproveri soltanto come dei sintomi, non riparerà nulla. Solamente quando capirà che tutti i suoi rimproveri vertono su una sola cosa, ossia che intrattiene una relazione difettosa con sua moglie e non le concede veramente il primo posto nella sua vita, allora quando comincerà a riparare questo nella sua interiorità, potrà finalmente vedere in che modo con un minimo sforzo e qualche parola di attenzione e di amore, lei sarà colma di gioia. Il profitto che ne ricaverà sarà incalcolabile: una grande abbondanza spirituale e materiale, l'aiuto divino in tutto quello che intraprenderà e molto tempo libero. È evidente che accetterà d'ora in poi con gioia e buona volontà quando lei gli chiederà saltuariamente di fare un sacrificio!
(tratto dal nuovo libro di R.Arush Il Giardino della Pace in uscita in Italia info 3925407850)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

Continua da ieri

Il Talmud esprime cautela in materia di interpretazioni figurative di questo principio, sottolineando che la legge veramente copre solo quelle situazioni in cui l'altra persona non potrebbe aver commesso la trasgressione senza l'aiuto della prima persona che viola la regola lifnei iver; ciò è noto nel Talmud come i due lati del fiume (Trei Ivrah deNaharah) - se, ad esempio, la persona che ha fatto un voto nazireo, è comunque sul punto di prendere un bicchiere di vino, allora dargli un bicchiere di vino non trasgredisce il lifnei iver.

Il lifnei iver come principio ricorre molte volte in applicazioni più pratiche della Legge ebraica. Per esempio, lo Shulchan Aruch, che l'Ebraismo tradizionale reputa molto autorevole, raccomanda al padre di non castigare corporalmente i figli maggiori (già adulti), poiché ciò li inciterebbe a reagire rivoltandosi, cosa che viene ritenuta una colpa capitale (Shulchan Arukh Yoreh Deah 240:20).

Secondo il Rambam, il divieto presente nel pasuk si riferisce soltanto ad un inciampo nel peccato.

C'è una domanda che riguarda questo din sulle sigarette. E' possibile vendere o dare sigarette? Le sigarette potrebbero essere un inciampo! Fanno Male!

Rav Moshè Feishtein scrive nel suo libro Igrot Moshe "visto che solo una minoranza dei fumatori si ammala, non c'è un divieto esplicito a riguardo". Ovviamente, riporta subito dopo che è un comportamento da evitare a tutti i costi soprattutto perché è dimostrato il malore derivante dal fumo.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaieztè

Nel XVI° Secolo vivevano a Tzfat, in Israele, alcuni grandi Maestri del popolo ebraico: l'Ari HaQadosh (il noto cabalista Rav Itzchaq Luria z»l), Rav Yosef Caro (autore del commentario alle leggi ebraiche intitolato "*Beth Yosef*" e del successivo codice denominato "*Schulchan Aruch*") e l'Alshich HaQadosh (Rabbi Moshe Alshich, famoso commentatore della Torah).

Questi autorevoli Maestri usavano riunirsi a pregare nel medesimo Beth HaQnesset, e cioè in quello istituito dall'Ari HaQadosh. Vi era una usanza in questa sinagoga per cui all'inizio della ripetizione della Amidá i presenti attendevano coloro che erano rimasti indietro nella recitazione della tefillá sottovoce: se l'Ari HaQadosh era rimasto indietro nella Amidá mentre Rav Josef Caro aveva già terminato di recitarla, quest'ultimo si fermava ad aspettare il primo per far iniziare la ripetizione all'officiante, e così viceversa.

In genere, però, tutti usavano attendere che l'Ari HaQadosh terminasse di recitare l'Amidá in quanto egli era solito dilungarsi per meditare e recitare particolari preghiere secondo gli insegnamenti della mistica ebraica.

Una volta avvenne che l'Ari HaQadosh, avendo terminato di pregare mentre Rav Yosef Caro stava ancora recitando l'Amidá, fece segno all'officiante di iniziare la ripetizione della tefillá senza attendere che il proprio compagno avesse ultimato.

L'officiante, perplesso di fronte strano comportamento dell'Ari HaQadosh, iniziò così la ripetizione non osando – al pari dei presenti – eccedere alcunché di fronte ad un espresso ordine del grande maestro cabalista.

Alla fine della preghiera, l'Ari HaQadosh salì sulla tevá e spiegò al pubblico che, con il suo atteggiamento, egli non aveva affatto inteso mancare di rispetto a Rav Yosef Caro: "*E' infatti obbligatorio attendere che egli abbia finito di pregare - precisò il grande Maestro - ma non anche che egli abbia terminato di studiare!*".

Rav Yosef Caro si avvicinò alla tevà, e, sorridendo, disse ai presenti: "*E' vero ciò che dice il mio amico. Fino alla benedizione di "Shemá Qolenu" ho infatti pregato regolarmente, ma durante tale benedizione mi è venuta in mente una domanda circa l'utilizzo di un mulino a vento durante Shabbat (se esso costituisca o meno una produzione di suono proibita)*".

L'Ari HaQadosh, grazie alle sue capacità spirituali, aveva quindi percepito che, in quel momento, Rav Yosef Caro era intento a studiare e non a pregare, e pertanto ha ordinato all'officiante di iniziare la ripetizione dell'Amidá senza aspettare che egli avesse finito.

Non è infatti obbligatorio attendere colui che, nel mezzo della preghiera, si interrompa per studiare Torah...

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la prescrizione ad un goi di compiere un'opera vietata di sabato.

-Ogni opera vietata di Shabbat ad un ebreo è proibito farla fare ad un goi (a maggior ragione ad un ebreo chas veshalom). Questo vale sia se il non ebreo lo faccia gratuitamente che a pagamento.

-Il divieto di prescrizione ad un goi comprende sia i divieti mideoraita-della Torà (per es. accendere il fuoco), che quelli midderabbanan-dei Rabbini (per es. spostare il mukze). Tuttavia per quanto riguarda i divieti derabbanan, in caso in cui il lavoro proibito fosse richiesto per il compimento di una mizvà oppure per un estremo bisogno allora è consentito alleggerire e chiedere ad un non ebreo di eseguire un lavoro proibito dai Chachamim (come spiegheremo con l'aiuto di Hashem più avanti).

-E' vietato inoltre comandare al goi di compiere un lavoro proibito durante lo Shabbat persino se lo gli si è detto esplicitamente prima dell'entrata della festa.

-C'è chi dice che chiedere ad un goi che faccia per noi un lavoro durante lo Shabbat sia vietato addirittura dalla Torà. Tuttavia secondo la maggior parte delle autorità rabbiniche questo divieto è "soltanto" midderabbanan, e così è stabilito nella alachà.

-I Maestri hanno permesso di chiedere ad un goi di fare un'opera proibita di Shabbat soltanto in alcune occasioni. Per esempio è permesso nel caso che un malato (anche se non in pericolo di vita) abbia necessità, addirittura di un lavoro proibito dalla Torà. Tuttavia questo solamente nel caso che il malato sia sofferente in tutto il corpo, giacente a letto e non che abbia solamente qualche malanno o sofferenza.

-Allo stesso modo hanno consentito di prescrivere ad un goi di fare una melachà - opera, per preservare un animale da una sofferenza. Per esempio è permesso chiedere ad un non ebreo di mungere la mucca di Shabbat, oppure farla uscire da una situazione difficile come tirarla fuori da una pozza d'acqua (è vietato spostare qualsiasi animale per la proibizione del mukze).

-Un altro caso nel quale hanno permesso i Chachamim è chiedere ad un goi che firmi il contratto di acquisto di una casa in terra d'Israele.

-E' permesso ordinare per esempio un vestito ad un sarto goi prima di Shabbat, anche se questi lavora durante il sabato, a patto però che non gli si dica esplicitamente di farlo durante la festa. Ed in più questo permesso vale solo se il goi lavora su commissione e non stipendiato a ore o a giornata, e lo faccia a casa sua (ufficio/laboratorio) e non in quella dell'ebreo. In ogni caso è bene chiedere ad un Rav competente e timoroso di D. su come comportarsi più specificatamente in questi casi.

Continua domani...

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaietzè

“Yaacov se ne andò da Beèr Shéva e si diresse verso Charan” (Bereshit 28, 10).

Apparentemente, sembrerebbe difficile comprendere la ragione per cui la Torah, nel parlare dell’uscita di Yaacov da Beèr Shéva, utilizzi il termine **“andare via”** anziché dire che egli **“scese”** dalla Terra d’Israele verso la diaspora. E’ noto, infatti, che Eretz Israel è più elevata spiritualmente rispetto alle altre terre, ed è proprio per questo che spesso la Torah utilizza un linguaggio di **“discesa”** per riferirsi all’uscita dal paese, mentre, ancora oggi, colui che va a vivere in Israele dall’estero si dice che sta facendo la **“Aliyà”**, ovverosia – per l’appunto – la **“salita”**.

Rashì *in loco* spiega che nel verso sopra citato è menzionata la partenza di Yaacov da Beèr Shéva per insegnarci che l’uscita di uno Tzaddiq dalla sua città produce una grande impressione negli abitanti: dal momento in cui egli si allontana, infatti, *“la città rimane priva di bellezza, splendore e gloria”* (cfr. commento a Bereshit 28, 10).

Ciò significa che, nel caso di Yaacov, fu la santità della terra d’Israele ad uscire insieme a lui verso il paese di Charan in Mesopotamia, come riporta poco dopo sempre il commento di Rashì, secondo cui il Monte Moriah, sul quale era avvenuta la legatura del padre Itzchaq e dove più in là nei secoli sarebbe stato eretto il Santuario di Yerushalaim, *“si spostò”* letteralmente da Eretz Israel per andare incontro a Yaacov nella diaspora (cfr. commento a Bereshit 28, 17). Per questa ragione, l’**“uscita”** di Yaacov dalla terra d’Israele non fu considerata, per lui, una **“discesa”**, in quanto la sua santità lo accompagnò anche fuori da Israele, tanto che dovunque egli andasse lì si trovava anche Eretz Israel...

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la prescrizione ad un goi di compiere un'opera vietata di sabato

...Continua da ieri

-E' vietato alludere al goi che faccia un lavoro per noi durante lo Shabbat se lo si fa sotto forma di prescrizione. Ed è vietato anche se lo si ordina con un cenno delle mani o degli occhi e simili. Tuttavia è permesso accennarglielo, anche sotto forma di prescrizione ma non durante Shabbat, per esempio dicendogli: "Perché ieri (che era shabbat) non ci hai acceso il condizionatore"? È permesso dire in questo modo anche se questa è considerata un'allusione chiara di dover compiere un'opera proibita durante i prossimi Shabbatot. C'è chi facilita e permette di dire nel modo riportato persino durante lo Shabbat. (Yalkut Yosef)

-Alludere invece al goi che faccia un lavoro proibito, ma non sotto forma di richiesta o comando è permesso anche di Shabbat. Per esempio è permesso dire al non ebreo che le luci accese non illuminano abbastanza e questi capirà di dover accenderne altre. Tuttavia questo permesso riguarda solo il caso che ci sia già un po' di luce in casa, ma non abbastanza: solo se non c'è un così grande godimento dall'intervento del goi, allora sarà consentito alluderglielo nel modo su riportato. Invece nel caso per esempio che non ci sia luce affatto ed il non ebreo venisse ad accendere per l'ebreo la luce, allora sarà addirittura vietato goderne.

-Ogni questione sulla quale c'è discussione tra i legislatori di alachà predecessori se sia permesso o meno fare dall'ebreo, sarà permesso chiedere ad un goi di farla, anche se la disposizione alachica era di proibire. Per esempio c'è discussione tra i Rishonim (Chachamim medievali per esempio Rambam, Rosh, Tur ecc.) se sia permesso riscaldare un cibo liquido o parzialmente liquido come un brodo o lo stracotto (pietanza romana) sulla plata anche se precedentemente cotti. In tal caso l'alachà stabilisce che sia vietato, tuttavia sarà permesso chiedere ad un goi durante Shabbat di riscaldarlo dal momento che esiste a riguardo una machloket aposkim – discussione rabbinica. (È d'obbligo sapere che qui stiamo parlando di una questione tra importanti autorità rabbiniche anteriori e non di un quesito tra due Rabbini dei nostri giorni, quindi per ogni esempio è bene domandare ad un Rav competente e timoroso di Hashem).

Continua venerdì prossimo...

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

I maestri insegnano nello Zohar Parashat Bereshit : “Colui che si arrabbia, è come se commettesse idolatria”. Questa affermazione ha bisogno di una spiegazione, come mai chi si arrabbia è paragonato a colui che commette idolatria? Sappiamo che il peccato di idolatria è uno dei peccati, se non il più grave, che una persona possa compiere. Cerchiamo di capire meglio il concetto con un esempio: Immaginiamo una persona importante, un ambasciatore di qualche paese importante, a colloquio con il presidente degli Stati Uniti alla casa bianca. Ecco che all'improvviso, suo figlio piccolo, inizia ad avere degli atteggiamenti non molto educati. Stando a colloquio con il presidente, sicuramente non potrà rimproverarlo come si deve, per questo, con modo cauto gli dirà: “aspettami fuori”....

Che cosa impariamo da questo esempio? Se una persona crede che la presenza di Hashem riempia tutta la terra, che sia presente in ogni luogo ed è impossibile “scappare” da Hashem, quando una persona si arrabbia è come se peccasse di eresia, per vari motivi: 1) se la persona crede che tutto viene da Hashem, a che serve arrabbiarsi? Se Hashem non avesse voluto fare accadere la cosa per la quale la persona si è arrabbiata, non l'avrebbe fatta accadere! 2) se la persona crede che Hashem sia presente in ogni luogo, come può permettersi di arrabbiarsi vicino a Lui? Dovrebbe aspettare che Hashem si allontani e dopo, se mai arrabbiarsi. Ma Hashem non si allontana mai, quindi la persona non si potrà mai arrabbiare!... È scritto: “LO IHIE LECHA ELOHIM ACHERIM AL PANAI”, letteralmente : non avrai altri dei di fronte a Me, (al di fuori di me). Letteralmente “al panai” che noi traduciamo “al di fuori di Me”, vuol dire di fronte a me, davanti a Me. Chiedono i maestri: esiste forse un momento in cui Hashem non è davanti a noi? NO, per questo non potrai mai fare idolatria!

Tratto da “NETIVE OR”

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

Tannaim

Sicuramente avrete sentito parlare dei “Tannaim”. Tutti sanno chi sono, ma in realtà pochi lo sanno davvero.

Cerchiamo quindi di capire *מסת"ד* chi sono veramente i Tannaim e quali erano le loro funzioni:

I Tannaim, in ebraico: *תנאים* (“ripetitori” o “insegnanti”) sono quei saggi rabbini le cui opinioni vennero raccolte nella Mishnah, nel periodo 10-220 e.v. circa.

L'era dei Tannaim, conosciuta anche come “periodo mishnaico”, durò circa 210 anni.

Venne dopo il periodo degli Zugot (coppie) e fu subito seguito dal periodo degli Amoraim (“interpreti”)

La radice tanna in ebraico: *תנא* è l'equivalente aramaico della radice ebraica *shanah* in ebraico: *שנה*, che è anche la radice nella parola Mishnah. Il verbo *shanah* in ebraico: *שנה* significa letteralmente “ripetere [ciò che è insegnato]” e viene usato per significare “imparare”.

Il periodo mishnaico viene comunemente suddiviso in cinque periodi secondo le generazioni. Si conoscono circa 120 Tannaim che vissero in diverse zone della Terra di Israele. Il centro spirituale dell'ebraismo in quel periodo era Gerusalemme ma, dopo la distruzione del Secondo tempio, il rabbino Jochanan Ben Zakkai e i suoi studenti fondarono un nuovo centro religioso a Yavne. Altri centri furono stabiliti a Lod e a Bnei Brak. Alcuni Tannaim lavoravano come manovali (per es., come carbonari o calzolai) oltre a mantenere posizioni di insegnanti e giuristi. Furono anche leader del popolo e intermediari/negoziatori con l'Impero Romano.

I Tannaim, molto brevemente erano i maestri che hanno vissuto nel periodo parallelo alla Mishnah. I Tannaim hanno il grado di “valore” assoluto dopo Moshè Rabbenu.

E' impossibile contraddire una loro opinione, senza portare l'opinione di un maestro che sta allo stesso suo livello, ovvero un altro Tannà.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Durante i giorni di Chanuka, noi ringraziona Hashem per i grandi miracoli che fece in questi giorni, nel periodo dei nostri padri. Quando i pochi (maccabei) sconfissero i molti (greci) e i deboli sconfissero i potenti. A questo punto però sorge una domanda: visto che la maggior parte dei nostri ringraziamenti va alla vittoria della guerra contro i greci, perché allora dedichiamo la maggior parte della festa in ricordo del miracolo dell'ampolla d'olio, l'ampolla che sarebbe dovuta durare un giorno ma che miracolosamente ne durò otto?

In oltre poi bisogna sapere una regola generale: quando tutto il popolo d'Israele si trova in uno stato di impurità è permesso servire il lavoro nel Bet Hamikdash in stato d'impurità. Da qua impariamo che in teoria era permesso usare anche dell'olio impuro, essendo tutto il popolo impuro in quel momento, quindi non c'era nemmeno bisogno del miracolo dell'ampolla.

Dietro questa domanda si nasconde una risposta molto importante. In futuro sarebbero potute venire delle persone a mancare di gratitudine ad Hashem, a sostenere che la guerra contro i greci fosse stata vinta in modo naturale. Avrebbero potuto dire che i Maccabei, che erano grandi Zadikim e servitori di Hashem, non erano nient'altro che valorosi guerrieri, ed è grazie alla loro forza e intelligenza che vinsero la guerra.

Per questo Hashem ha fatto il miracolo dell'ampolla. Un miracolo senza dubbio di nessuna natura, un miracolo indiscutibile. Con questo ci ha voluto insegnare che come sul miracolo dell'ampolla siete consapevoli che sia stato un fatto sovranaturale, così anche dovete sapere che è stato per la vincita della guerra, anche la vincita della guerra è stato un miracolo sovranaturale senza nessun dubbio! Questo ci insegna un concetto molto importante, qualsiasi nostro successo, in qualsiasi campo, non dipende da noi, ma solo da Hashem! Noi facciamo solo un piccolo, sforzo ma il tutto viene da Hashem per questo dobbiamo stare attenti a non darci troppi meriti per quello che facciamo, ma dobbiamo solo ringraziare Hashem che ci da la possibilità di riuscire nei nostri intenti.

Tratto da "Netive Or"

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

-Circa venti anni fa quando una persona saliva al Sefer Torah, offriva "olio per i lumi", mezzo litro, un litro, a seconda della offerta. Come mai veniva offerto olio? poichè tenere una luce sempre accesa nel Bet Akneset è una mizvà. Come nelle case importanti, c'è sempre una luce accesa, così' deve essere anche nel Bet Hakneset, come ha detto il profeta "Ieshaiu": "con le luci porterete kavod ad Hashem.

-Oggi che usiamo le luci elettriche abbiamo comunque la mizvà di preoccuparci che il Bet Hakneset sia illuminato come si deve.

-Bisogna stare attenti ad accendere le luci del Bet Hakneset prima che il pubblico arrivi al tempio, come mai? la Ghemara ci svela che la Shechina, la presenza di Hashem, arriva prima del pubblico e aspetta la gente che arriva. Per portare onore alla Shechina bisogna accendere il Bet Hakneset. A parte questo però è bene che il pubblico non arrivi e trovi il Bet Hakneset al buio.

-In teoria sarebbe permesso svolgere matrimoni dentro al Bet Hakneset a condizione però che il pubblico rispetti come si deve le divisioni tra maschi e femmine.

Continua domani

Momenti di Musar *יום שלשי*

“Gam ki elech beghia zalmavet, lo ira ra ki ata immadi” “anche se camminerò nella valle dell’ombra non temerò alcun male poiché Tu sei con me”: in questa frase dei Tehillim, David Amelech riassume in poche parole che cosa vuol dire avere piena fiducia in Hashem. David Amelech dice ad Hashem: anche nei momenti più difficili io non avrò assolutamente paura. Non dice di poter avere e paura e di vincerla, dice con sicurezza di non avere paure poiché è sicuro non gli capiterà nulla di negativo.

Questo è un concetto fondamentale nella vita di un ebreo, non avere MAI paura di nulla!

Questa è la vera sicurezza in Hashem, il non avere paura di nulla poiché si ha la convinzione che Hashem è con noi ed è impossibile che ci possa capitare qualcosa di negativo. Chi riesce a comportarsi in questo modo beato lui e il suo comportamento!

tratto da “netiveOr”

Momenti di Halakhà

-Più il posto dove ci si trova è importante, più bisogna stare attenti al suo mantenimento e alla sua pulizia. E visto che il Bet Hakneset è la casa del padrone del mondo, bisogna stare molto attenti alla pulizia. Quindi una persona che usa della carta, non può lasciarla sul tavolo e andare via.

-A volte vediamo delle carte di caramelle buttate per terra. Ci sono delle persone che le vedono e continuano a camminare e ci sono delle persone che appena le vedono vanno a lamentarsi con il gestore del tempio per la gestione del tempio. Tutti e due sbagliano, visto che qualsiasi persona che veda delle cartacce per terra ha l'obbligo di raccoglierle poiché è un obbligoalachico portare onore al Bet Hakneset e rialzare la sporcizia da per terra.

-La preghiera allunga alla vita, mentre la pistola l'accorcia. Per questo, poliziotti o uomini della sicurezza che hanno l'obbligo di portare l'arma sempre con loro, se possibile è bene coprirla prima di entrare nel Bet Hakneset.

Se questa cosa non è possibile, è permesso entrare e pregare con l'arma.

-Non si posso far entrare animali nel Bet Hakneset. Perfino un cieco che cammina guidato dal suo cane, prima di entrare al tempio deve lasciarlo fuori. Non si possono far entrare biciclette.

-Non si può dormire nel Bet Hakneset, perfino dormite provvisorie, per questo una persona che vede il suo amico dormire durante una lezione o durante la lettura della Torah, deve svegliarlo in modo cauto. Nel Bet Hamidrash, posto dove si studia, è permesso agli studiosi dormire, in modo da potersi ricaricare e studiare meglio.

Continua il 26 di kislev

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

L'IMPORTANZA DELLA PIOGGIA

Una persona affamata dichiarerebbe naturalmente la propria gratitudine nei confronti di qualcuno che gli desse persino un solo fico o un dattero per sostentarla, anche per un breve periodo di tempo soltanto. D'altra parte, una persona che riceve tutto il suo sostentamento da un'altra persona senza neanche doverlo chiedere, dimentica spesso di riconoscere la gentilezza del suo benefattore, proprio a causa della sua munificenza. Tuttavia, non c'è dubbio che la beneficenza del secondo è mille volte superiore a quella del primo.

Per quanto piccolo questo atto di gentilezza possa apparire ad occhi ordinari, i nostri Maestri, che riconoscevano i poteri di Dio, ne comprendevano l'enormità senza mai dimenticarla.

R. Yochanàn diceva: Tre chiavi sono nelle mani di Dio e non sono state date a messaggeri: la chiave della pioggia, la chiave del parto e la chiave della resurrezione dei morti. La pioggia è superiore alla resurrezione dei morti, poiché la resurrezione dei morti riguarda gli uomini, mentre la pioggia riguarda sia l'uomo che gli animali. La resurrezione dei morti è per Israele, ma la pioggia è sia per Israele che per le nazioni del mondo. Come attestano le seguenti citazioni dei Maestri:

Tre cose si equivalgono: la terra, l'umanità e la pioggia. Senza terra, non c'è pioggia; senza pioggia, non c'è terra; senza entrambe, non c'è l'uomo {Bereshìt Rabbà 13}.

Il versetto in Levitico 26,4 afferma: «E lo darò le vostre piogge nel loro tempo giusto». R. Yochanàn diceva: Tre doni sono stati dati al mondo: la Torà, le luminarie del cielo e la pioggia. Ai tempi di Shim'on ben Shetach la pioggia scendeva il venerdì sera ed era così abbondante e benefica che il grano (i chicchi) erano fagioli (nelle dimensioni) e l'orzo era (delle dimensioni di) noccioli di olive. Li conservavano per generazioni, per mostrare che cosa può provocare il peccato (ovvero, non avere più queste piogge a causa dei nostri peccati) {Vayikrà Rabbà 35}.

Il Talmùd di Ta'anit riporta parecchie affermazioni dei nostri Maestri che dimostrano l'enormità del dono della pioggia. Un giorno in cui cade la pioggia è grande quanto il giorno in cui è stata data la Torà.

Momenti di Halakhà

REGOLE RIGUARDANTI TAL UMATTAR

-Da Sheminì Atzèret a Pèsach, nella Amidà viene menzionata la rivelazione dei poteri di Dio attraverso la pioggia: "Mashiv Aruach Umorid Agheshem - Che fa soffiare il vento e cadere la pioggia".

-Dal sette di cheshvàn, in Erez Israel, aggiungiamo una preghiera esplicita per la pioggia: "Veten Tal Umattar - E dà rugiada e pioggia". Perché proprio il sette di cheshvàn? Poiché, come dicono i nostri Maestri, a partire da questa data gli ultimi ebrei di ritorno dal pellegrinaggio a Yerushalàyim per Sukkòt e Sheminì Atzèret avevano raggiunto l'Eufrate per raggiungere i villaggi più remoti.

-Fuori dalla Terra d'Israele, dove l'acqua è abbondante e c'è meno bisogno che piova precocemente, la preghiera per la pioggia inizia più tardi, ovvero sessanta giorni dopo la tekufàt tishrì.

-Questo calcolo non si basa su un giorno fisso del calendario lunare; nel calendario solare, cade il 5 dicembre negli anni regolari e il 6 dicembre negli anni bisestili, in cui il mese di febbraio ha ventinove giorni.

-Sebbene vi siano paesi in cui la pioggia è necessaria all'inizio dell'inverno, come in Israele, e terre in cui è necessaria anche dopo Pèsach, la preghiera per la pioggia si aggiunge soltanto a partire da una di queste due date, ovvero, il sette di cheshvàn o sessanta giorni dopo tekufàt tishrì, e si recita ovunque ovunque fino alla stessa data, la vigilia di Pèsach.

Continua domani.....

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

L'IMPORTANZA DELLA PIOGGIA

A che cosa si può paragonare il dono della pioggia? A un padre che manda doni ai figli. Finché manda soltanto pochi regali e li manda con un messaggero, il messaggero dà ai figli soltanto quello che il padre gli ha detto di dare, ma non dà quello che non gli è stato detto di dare. Ma se il padre sceglie di dare loro un grande regalo, non lo invia con un messaggero, ma lo consegna di persona. Che cosa fa? Chiama i figli e apre la stanza del tesoro per dare a ognuno il proprio regalo. Ora che la stanza del tesoro è aperta, tutti vedono i tesori che vi sono conservati e li desiderano. In questo momento, i più saggi tra loro cercano un'opportunità per chiedere al padre ciò che desiderano, ed egli ha una disposizione cortese, poiché la stanza del tesoro è aperta e il momento è favorevole, un'ora di buona volontà.

Allo stesso modo, Dio compie tutti gli atti di gentilezza verso le sue creature tramite i suoi angeli, che compiono la sua missione senza aggiungere o sottrarre nulla. Per quanto riguarda la concessione della pioggia, tuttavia, i nostri Maestri ci dicono che non viene compiuta tramite gli angeli, poiché questi potrebbero non essere clementi, trattenere le piogge, rendendo in tal modo il mondo desolato.

La chiave della pioggia, perciò, è nelle mani di Dio, che è prodigo nella sua bontà; quando dona la pioggia al mondo, la prende soltanto dalla sua stanza del tesoro. Non la concede perché è stata guadagnata, come ricompensa o per i nostri meriti, ma per la sua grazia, che è completamente buona. Quando questa stanza del tesoro è aperta, la stanza del tesoro dove sono conservate grande bontà e abbondante misericordia, il momento è favorevole perché Israele chieda tutto il bene di cui le sue anime necessitano. Tutto ciò di cui hanno bisogno è avere l'intenzione adeguata per chiedere a Dio di conceda la Torà ai loro cuori, come quando i loro antenati si trovavano davanti al monte Sinai. Egli esaudisce le loro richieste: rinnova la creazione, porta loro la salvezza eterna, perdona i loro peccati, benedice le monete che hanno in tasca, raduna gli esuli dai quattro angoli della terra, mette fine alle guerre. Si tratta di un momento davvero favorevole per tutti questi atti di grazia divina. Perché? Perché sono tutti conservati nella stanza del bene che Dio apre nel momento in cui cade la pioggia.

Le Scritture confermano tutto ciò, poiché il versetto (Devarim 28, 12) afferma: «Possa Dio aprire per te il Suo tesoro di bene, i cieli, per darti la pioggia per la tua terra al tempo giusto». E non si pensi che la stanza del tesoro sia aperta soltanto per il dono

Da qui si capisce quanto sia grande la concessione della pioggia, e quanto devote debbano essere le intenzioni di chi dice: *Veten Tal Umattar Livrachà - Dà rugiada e la pioggia di benedizione!*»

(tratto da *Sefer Atodaa* tradotto da Morashà)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

REGOLE RIGUARDANTI TAL UMATTAR

.....continua da ieri

-In tutti i luoghi dove la pioggia è necessaria in altri periodi, si possono osservare giorni di digiuno speciali, seguendo il particolare ordine di preghiere penitenziali per il dono della pioggia. Tuttavia, non si può deviare dalle modalità di preghiera per la pioggia stabilite che i Maestri hanno fissato nella 'Amidà.

-Se ci si dimentica di aggiungere la preghiera per la pioggia e ci si ricorda prima della fine della berakhà, bisogna aggiungerla nel punto in cui ci si è ricordati, per poi completare la berakhà.

-Se ci si ricorda dopo aver terminato la berakhà, bisogna includere la preghiera per la pioggia durante la berakhà di Shome a tefillà.

-Se ci si ricorda dell'omissione soltanto dopo questa berakhà ma prima di iniziare quella successiva, Retzè, bisogna inserirla in quel momento.

-Se invece ci si ricorda soltanto alla fine, prima di Yihyù leratzòn, bisogna tornare a Barèkh 'alènu e ricominciare da questo punto fino alla fine della 'Amidà; infine, se ci si ricorda soltanto dopo aver detto Yihyù leratzòn, bisogna ricominciare la Amidà da capo.

-Se la pioggia cade al tempo giusto, si dice la seguente berakhà: "... Che è buono e concede il bene". Oggi, non tutti usano recitare questa berakhà, poiché non tutti riconoscono il bene portato dalla pioggia e sono in grado di recitare la berakhà con intenzione sentita.

-Chi è sensibile al bene pubblico quanto al proprio, tuttavia, è colmo di lodi e gratitudine verso Dio per questo atto generoso, il maggiore tra quelli che compie per l'umanità. I Maestri di un tempo celebravano come una festa il momento in cui iniziavano le piogge e recitavano questa berakhà con grande gioia, aggiungendo una grande varietà di lodi e di ringraziamenti.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaishlach

Il Gaon Rabbi Yosef Kahaneman z"l, capo della Yeshivà di Ponevetch nel quartiere di Bnei Beraq in Israele nella prima metà del XX° secolo, raccontò una volta di ciò che gli accadde quando si trovava in America per raccogliere fondi destinati alla predetta Yeshivà.

“Stavo viaggiando in metropolitana nella città di New York – disse Rabbi Yosef – quando mi accorsi che, insieme a me, vi era anche un gruppo di delinquenti, i quali mi avevano ormai circondato senza lasciarmi alcuna via di fuga.

Estrassi quindi dalla mia tasca un pezzo di carta dove c'era scritto un indirizzo, e lo mostrai alla “banda” chiedendogli indicazioni su come raggiungere quella destinazione.

I criminali si offrirono di accompagnarmi dicendomi che sarebbe stato maggiormente opportuno che io fossi sceso, insieme a loro, alla fermata successiva: è chiaro, infatti, che era più semplice per loro aggredirmi e derubarli in un vicolo buio ed isolato, piuttosto che nel bel mezzo della carrozza di una metropolitana pubblica!

Quando la metropolitana si fermò, con fare apparentemente “rispettoso”, feci segno ai banditi di scendere per primi dalla carrozza, e così, prendendo tempo, riuscì a far sì che le porte scorrevoli si chiudessero dietro di loro...”

Aggiunse il Rav di Ponevetch: *“Non meravigliatevi di questa mia scaltrezza: non è certo un “piano” che ho ideato io. Ho imparato questa strategia da Yaacov Avinu, il quale, quando suo fratello Esav gli disse “leva le tende e mettiamoci in viaggio: io camminerò al tuo fianco” (Bereshit 33, 12), rispose lui così: “passi il mio signore prima del suo servo, mentre io voglio procedere con calma, al passo di questo bestiame che mi precede ed al passo dei fanciulli, finché arriverò presso il mio signore a Sè'ir” (Bereshit 33, 14). Come spiega Rashì, infatti, Yaacov dichiarò che il suo viaggio era più lungo di quanto fosse realmente, perché, in effetti, egli aveva intenzione di arrivare solo fino a Sukkot, pensando che se Esav avesse avuto intenzione di fargli del male, avrebbe atteso che egli lo raggiungesse a Sè'ir. Perciò egli non ci andò. Ma quando ci andrà? Nei giorni del Mashiach, come è scritto: «Saliremo vittoriosi sul monte Sion per governare il monte di Esav» (Ovadiah 1, 21)”*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la prescrizione ad un goi di compiere un'opera vietata di sabato

...Continua da sabato scorso

DOMANDA: E' permesso dare i soldi all'aiutante domestica prima, affinché ci faccia la spesa durante lo Shabbat?

RISPOSTA: E' vietato persino nel caso non gli si dia i soldi prima e questa li anticipi per tutte le compere. Tuttavia è permesso dirgli di comprare per se stessa ed informarla che in caso di necessità si acquisterà a sua volta da lui; e questo c'è chi sostiene che sia permesso alleggerire e farlo persino durante Shabbat dal momento che il non ebreo compra per lui e non ha ricevuto i soldi per la spesa dall'ebreo (è chiaro che il goi deve comprare oggetti che gli sono realmente necessari).

-Quanto detto nell'alachà precedente riguarda il caso in cui si è detto al non ebreo di comprare di Shabbat, però nel caso in cui gli si dica di fargli la spesa senza specificare quando, e questi scelga il sabato per sua comodità e preferenza, allora sarà permesso farlo.

-Lo stesso vale nel caso si dia della merce da vendere al goi e questi scegliesse di sua volontà e preferenza di venderla di Shabbat. Tuttavia è obbligatorio che l'ebreo definisca il compenso per il servizio (chiarmente non pagandolo a giornata) e che gli dia la possibilità di vendere non di Shabbat, e se questi sceglierà di farlo proprio di sabato, sarà di sua scelta e preferenza, e quindi permesso. (Nel caso non si stabilisca la paga allora si chieda ad un Rav competente e timoroso di Hashem dal momento che ci sono a riguardo dettagli e usi diversi.)

-E' vietato chiedere al goi che faccia la spesa al mercato o altri acquisti, anche senza specificargli quando, se è chiaro che la eseguirà di Shabbat giacché solo in quella giornata è aperto/libero. (Si chieda al Rav dettagli a riguardo dal momento che esistono facilitazioni in caso di grande perdita economica).

-Nel caso l'ebreo sia in società con il goi sarà vietato dirgli di comprare la merce o simili per l'attività, anche se lo si fa prima dell'entrata dello Shabbat.

Continua domani...

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaishlach

“Yaacov mandò **a suo fratello Esav**, in modo che lo precedessero, degli **angeli** verso il paese di Seir, nel campo di Edom. Diede loro istruzioni dicendo: «Così dovrete parlare al mio signore Esav: con Lavan ho vissuto ed ho rinviato fino ad ora» (Bereshit 32, 4-5).

Yaacov – spiegano i nostri Maestri – non sapeva se Esav avrebbe o meno accettato di stringere un accordo di pace con lui. Egli aveva quindi la necessità, da un lato, di interloquire con Esav tramite toni leggeri e rappacificanti, e, dall’altro, di mostrare un “aspetto” preparato (se indispensabile) anche ad iniziare una guerra contro di lui; era cioè indispensabile far conoscere ad Esav anche la forza ed il vigore di Yaacov, il quale era riuscito a sopravvivere anche a Lavan che, notoriamente, “*voleva distruggere tutto*”.

Per tale ragione Yaacov inviò ad Esav due angeli in qualità di propri messaggeri, Michael e Gavriel, i quali soli avrebbero potuto, infatti, comprendere quali fossero le sue reali intenzioni così da rivolgersi nei suoi confronti in maniera adeguata.

E’ quindi questa la ragione per cui è precisato che Yaacov mandò degli angeli “**a suo fratello Esav**” (Bereshit 32, 4), avendo egli assegnato ai propri inviati **due distinti compiti**: uno nei confronti del “**fratello**” ed uno nei confronti di “**Esav**”. Se ve ne fosse stato bisogno, gli angeli avrebbe infatti potuto parlare con un tono ed un atteggiamento adeguato ad “**Esav**”, e cioè con parole sprezzanti e intimidatorie; in caso contrario, gli stessi si sarebbe invece potuti rivolgere a lui come ad un “**fratello**”, ovvero con un linguaggio rassicurante e disponibile.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la prescrizione ad un goi di compiere un'opera vietata di sabato

...Continua da ieri

-Secondo quanto studiato nelle ultime alachot, abbiamo imparato che è vietato dare alla lavanderia un abito appena prima di Shabbat e ritirarlo alla sua uscita dal momento che non si è dato tempo al goi di eseguire il lavoro non di Shabbat. Lo stesso è proibito ordinare un taxi che venga subito all'orario dell'uscita del sabato, perché così facendo gli si chiede praticamente di viaggiare per noi prima che lo Shabbat sia uscito.

-Nel caso il venerdì pomeriggio prima del tramonto si abbia già ricevuto su di sé la santità dello Shabbat, anche se è vietato fare qualsiasi lavoro proibito sia mideoraita che miderabbanan (all'infuori di casi eccezionali che i Chachamim hanno permesso per i divieti Rabbinici), tuttavia, prima dell'uscita delle stelle, sarà consentito chiedere ad un non ebreo di compiere un lavoro vietato persino dalla Torà. E questo è permesso farlo anche con un ebreo che ancora non ha ricevuto su di sé lo Shabbat e, come scritto sopra, ci si trovi prima del tramonto.

-Ciononostante quest'ipotesi riguarda il caso che l'ebreo abbia ricevuto da solo e non con il pubblico la santità dello Shabbat, perché nel caso lo abbia fatto con tutto lo zibbur o anche stando in casa ma nell'ora che il suo Bet-Akeneset ha ricevuto lo Shabbat, sarà vietato in questo caso chiedere al goi di eseguire una mansione proibita. (Vedi le alachot di venerdì 14 e sabato 15 nell'opuscolo di cheshvan riguardo il tempo di ricezione del sabato per capire appieno questo paragrafo).

-Il tempo che va dalla shkià – tramonto, al zeet acochavim - uscita delle stelle è chiamato ben-ashemashot. Questo tempo è incerto se sia da considerare giorno oppure notte, quindi è stato stabilito che in questo periodo sia vietato svolgere ogni mansione vietata di Shabbat. Quindi è proibito chiedere al non ebreo (e maggior ragione ad un yeudi) di compiere un lavoro proibito durante ben-ashemashot. (In seguito, Bs"D affronteremo questo argomento e riporteremo delle concessioni a riguardo).

È molto consigliabile, così come per tutte le alachot, rileggere tutto il testo una seconda volta, per non travisare la comprensione delle regole riportate chas veshalom!

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

L'accortezza della parola è il fondamento delle Mizvot tra l'uomo e il suo prossimo

E' scritto nei Salmi 34,14: "Chi è l'uomo che ama la vita, desidera i giorni e vuol vedere il bene? Trattieni la tua malalingua!"

Spiegano i saggi che la parte del passo che dice "che ama la vita", si riferisce alla vita eterna nel mondo futuro, mentre quando dice "desidera i giorni e vuol vedere il bene", si tratta di questo mondo, che è considerato sotto l'aspetto di "giorni" rispetto alla vita eterna. Tuttavia bisogna chiedersi: per quale motivo il Re David ci indica di essere accorti proprio sulla trasgressione della lashon arà? La Torà non ci ha forse comandato di osservare 365 Mizvot positive e 248 Mizvot negative? E riguardo a tutte è scritto: "Osserva! Ti ho dato oggi la vita e il bene...(il bene) è quello che io ti comando oggi, di amare il tuo Signore, andare per le Sue strade e osservare le Sue Mizvot, le Sue leggi e i Suoi statuti..." (Parasha' di Nizavim 30-15-16). Ma in verità, secondo quanto scritto all'inizio del libro "Chafetz Chaim" riguardo ai numerosi precetti positivi e negativi che uno trasgredisce se è abituato a questo peccato, mentre per gli altri peccati non si ha forte abitudine, è molto chiara l'intenzione del versetto quando dice: "chi è colui che ama la vita" "Trattieni la tua malalingua>>, "Allontanati dal male"; il re David vuole dirci di essere accorti nei peccati tra noi e il prossimo e tra noi ed il Signore. E a colui che ama la vita, cosa consiglia David Amelech? Trattieni la tua lingua nei minimi particolari, perché così facendo sarai accorto su tutto quello che riguarda il rapporto con il prossimo. Perché è chiaro che quando la persona si abitua ad essere sempre attenta su come comportarsi con il compagno, a non disonorarlo, se ciò non gli procura danno alcuno, e a maggior ragione a non procurargli la perdita del lavoro o a non svergognarlo con le sue cattive parole, come pure il non alimentare discussioni con i suoi "interessanti" raccontati, sicuramente questi si allontanerà dal furto e ruberia, prepotenza e aggressività, poiché ha già deciso di essere attento persino ad usare la sua parola. Di conseguenza porrà attenzione a non provocargli nessun danno materiale; e con il passar del tempo costui sarà pulito da ogni colpa tra lui e il prossimo.

Momenti di Halakhà

IL DIVIETO DI CARNE E LATTE

La fonte del divieto di carne e latte si trova nella Torah in tre versi:..."non cucinerai il capretto nel latte della madre": Shemot 23-19, Shemot 34-26, Devarim 14-21.

Ognuno di questi versi, secondo l'interpretazione dei Maestri, indica un divieto diverso:

Divieto di *cucinare* insieme carne e latte;

Divieto di *mangiare* insieme carne e latte;

Divieto di *trarre qualsiasi giovamento* da miscugli di carne e latte.

Rav Ovadia Sforno (Bologna XV-XVI sec.) interpreta in tutti e tre i versi l'origine della norma come **divieto di pratica idolatrica** che era messa in atto dai Gentili a scopo propiziatorio per accrescere gregge e mandrie. Il Rambam invece colloca il divieto di Carne e Latte nel capitolo dedicato ai Cibi Proibiti.

-Pertanto è vietato dalla Torah *cucinare* carne e latte anche senza intenzione di mangiarlo (da ciò deriva il divieto di cucinare carne e latte per non Ebrei; anche mescolare o manipolare il fuoco sotto la pentola di un non Ebreo contenente carne e latte è vietato) E' vietato mangiare carne e latte *cucinati* insieme pur se preparati da un non Ebreo. E' vietato dare tale miscuglio *cucinato* di carne e latte a chiunque (uomo o animale) e va eliminato (seppellendolo o gettandolo nella latrina).

-Il divieto della Torah si infrange attraverso un miscuglio pari a un kezait (circa 30g) di carne e latte che abbia attraversato un processo di cucinamento.

-Ogni altro miscuglio (a freddo, attraverso salatura insieme, attraverso marinatura sotto liquido insieme per più di 24 ore) è proibito dai Rabbini ma non dalla Torah. Ne deriva che ogni miscuglio che sia solo *deRabbanan* è vietato mangiarlo, ma non trarne giovamento (Remà) Il Maharshal sostiene invece che anche ove vi sia un divieto deRabbanan sia vietato trarne giovamento.

-Il divieto della Torah non riguarda solo il capretto e sua madre, ma si considera divieto deOrayta ogni tipo di carne permessa bovina o ovina cucinata con latte di animale permesso (bovino o ovino). Ogni altro tipo di cottura (carne di animale impuro con latte di animale puro, o carne di animale puro con latte di animale impuro o carne di volatile permesso con latte di animale puro o carne di animale selvatico permesso con latte di animale puro) non è vietato dalla Torah bensì è vietato deRabbanan per cui tale miscuglio può essere cucinato e venduto ad un non Ebreo ma non mangiato. Il divieto deRabbanan ha origine in modo che chi vede non venga a confondere carne di volatile o animale selvatico mescolati col latte (dal momento che anch'essi vengono chiamati "carne", vista la somiglianza con la carne ovina e bovina) e venga poi a trasgredire il divieto della Torah cucinando insieme carne di animale puro con latte di animale puro.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

LE MIDDOT - GLI ASPETTI CARATTERIALI

E' scritto nel libro di Devarim: "E tutti voi che siete attaccati al S. vostro D....!". Apparentemente questo versetto sembra essere di difficile comprensione; infatti com'è possibile che l'uomo, così materiale, possa essere unito a Colui che è l'apice della spiritualità? Tuttavia i nostri Chachamim nel Talmud ci hanno indicato il modo con il quale è possibile attaccarsi ad Hashem Itbarach: "Così come Lui è clemente anche tu sii clemente...". I Saggi affermano che solamente emulando le middot del S. ci potremo attaccare a Lui. Soltanto se ci adopereremo ad aggiustare la nostra personalità dalla superbia, dall'invidia, dalla ricerca di onore e altro, e all'opposto tenderemo di rafforzare le nostre buone virtù come la pazienza, la generosità, la sincerità e simili, allora avremo raggiunto lo scopo di tutta la Torà e delle Mizwot, ossia di attaccarci a D. in questo mondo e specialmente in quello futuro.

Ciononostante, riflettendo superficialmente la persona potrebbe sostenere: "Che bisogno c'è di affaticarsi così tanto ad aggiustare il proprio carattere e non accontentarsi del rispettare tutte le Mizwot?" La risposta è comunque semplice: "La radice del compimento di tutti i precetti o dell'inadempienza dei divieti che la Torà comanda, è proprio originata dal carattere della persona. È plausibile che una persona riesca una volta a sopraffare il suo istinto e a non trasgredire ad un particolare divieto della Torà; ma se allo stesso tempo non si avrà anche sradicato l'istinto che spinge all'azione negativa, sopravverranno circostanze seguenti in cui l'istinto, l'indole lo esorteranno alla averà. Per esempio il Chafez Chaim, l'autore del libro che si occupa del divieto della lashon arà, sottolinea come le principali ragioni per le quali la persona cade nel peccato del parlare male del compagno, siano la rabbia e la superbia. Infatti, se riflettiamo quand'è che siamo spinti a parlare male? Quando si risveglia in noi la rabbia o il pensiero di essere migliori dell'interessato e quindi di avere il diritto di criticare ed esprimere un giudizio sul prossimo.

Capiamo quindi che se vogliamo essere legati ad Hashem e alle Sue Mizwot appieno, adempiendo a tutte le Sue disposizioni, dobbiamo anche lavorare sull'indole e sul carattere del nostro animo. Chi pensa di poter servire il S., senza accompagnare l'adempimento delle Mizwot ad un lavoro di miglioramento morale sarà paragonato ad un malato che si occupa solamente dei sintomi della malattia senza curarsi della sua radice: una persona del genere sicuramente non si risanerà mai dalla malattia!

Che Hashem ci dia la forza di servirLo con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra anima! Amen!

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

IL DIVIETO DI CARNE E LATTE

-Il pesce non è considerato carne e non rientra in questo divieto né *deOrayta* né *deRabbanan*. Ciò perché non si applicano al pesce le norme riguardanti la *nevelà*, ossia l'animale puro morto non attraverso l'uccisione rituale della *shechità*. Il Talmud in *Chulin* 3a, infatti, spiega che la vicinanza del verso riguardante il divieto di carne e latte e il verso riguardante la *nevelà* indica che il divieto di carne e latte esiste solo con animali che rientrano anche nel divieto di *nevelà*, escludendo pertanto il pesce e le cavallette.

-Il Talmud vieta miscugli di carne e pesce per questioni di salute.

-Pesce con latte secondo molti *posqim* è permesso. Il Taz permette di mangiare pesce e latte insieme e attribuisce il divieto riportato nel Bet Yosef ad un errore di trascrizione e questo è l'uso presso la maggior parte degli Ashkenaziti. Il Levush e lo Zohar vietano di mangiare pesce con latte per questioni di salute (così come pesce con carne) e questo è l'uso presso i Sefarditi. Anche chi vieta pesce con latte permetterebbe però burro con pesce (פתחי תשובה, ט-פז). Il Pachad Izthak (Rav Itzhak Lampronti) alla voce הגבים והגים בשר dilunga a sottolineare come sin da giovane abbia vissuto tra i saggi della medicina senza mai imbattersi in alcuno che dicesse che pesce e latte insieme siano pericolosi per la salute (come invece voleva sostenere il Sheerit Yehuda a sostegno del Beit Yosef). Nonostante ciò, chiosa Pahad Izthak, dal momento che la cosa è uscita dalla bocca del "re" Beit Yosef, ha istruito i suoi famigliari dall'astenersi dal mangiare pesce e latte insieme. Gli fa eco il Misgheret HaShulchan che conferma anche lui di avere l'uso di astenersi dal mangiare pesce e latte insieme e di avere visto tale uso presso diversi uomini pii e conclude che chi sarà rigoroso in questo riceverà benedizione.

-Carne bovina o ovina (o di volatile o di animale selvatico) cucinata con latte di mandorle è certamente permessa anche se andrebbero messe in vista le mandorle in modo che chi vede non sia portato a confondere chiamato questo il divieto di העין מראית *marit aain*. Ossia si intende che alcune azioni sono state vietate dai Maestri perché chi vede tale azioni potrebbe male interpretare e pensare che la persona stia trasgredendo una norma. Mishnà Brurà (שא ס"ק קסה) scrive che secondo Tosfot e Rosh in caso che chi vede possa erroneamente pensare che stia trasgredendo un divieto della Torà (come mangiare carne e latte insieme) allora il יעה תיראמ' permane anche in una situazione di estrema privacy senza che nessuno altro veda. Se invece chi lo vede può erroneamente pensare che l'azione posta in essere sia un divieto rabbinico (non divieto della Torà) allora esiste העין מראית solo in pubblico, così infine stabiliscono Maghen Avraham e Taz.

-Stesso concetto dovrebbe pertanto valere oggi con alcuni tipi di latte parve (latte di soya, latte di riso), qualora siano cucinati con carne permessa (bovina o ovina). In tal caso sarebbe buon uso mettere accanto al cibo cucinato la confezione del latte parve o qualche altro segno di riconoscimento.

Momenti di Musar יום שלישי

RIMANERE EBREO O ELLENIZZARSI

Il popolo ebraico per tutto il corso della sua storia, oltre 2000 anni, ha dovuto passare molteplici sofferenze, con infiniti esili, persecuzioni e tormenti sia fisici che spirituali. Tuttavia, secondo i nostri Chachamim, il periodo più duro fu proprio quello del quale andiamo a celebrare la liberazione nei prossimi giorni, cioè la redenzione dal Galut Yavan - l'esilio Greco. Anche se i Chazal - i Saggi, che la loro memoria sia di benedizione, hanno descritto questo galut come "buio" per Israele, tuttavia non ci è del tutto chiaro veramente quale sia il messaggio che volevano darci. Inoltre la sottomissione Greca viene definita come la più dura tra le tutte sofferte dal popolo ebraico.

Rav S. Pinkus sottolinea che esiste una differenza essenziale tra il Galut Yavan e gli altri galuot. In questi 2000 anni gli ebrei sono stati sempre perseguitati per varie ragioni. Per esempio per impedire loro il compimento delle mizvot, oppure per invidia, oppure ancora per il fatto di essere il popolo prescelto da Hashem; però in ciascuno di questi casi i persecutori ci facevano sentire (e noi stessi ci sentivamo) diversi dalle altre nazioni, rimandando quindi netta la divisione fra i nostri e i loro usi e costumi. Viceversa, all'epoca dei Greci, la maggior parte degli ebrei furono attratti dalla civiltà Greca e cominciarono a voler assomigliare alle altre nazioni: studiavano la loro cultura, vestivano i loro vestiti, frequentavano i loro teatri, in poche parole si ellenizzarono. Per questo il Galut Yavan è considerato dai Chazal "buio" per il nostro popolo, perché la persecuzione Greca non era affatto fisica ma spirituale, e vedere quindi l'ebreo con l'aspetto di un goi rappresentava e rappresenta la disgrazia più tetra di tutta la storia del nostro popolo! Ogni festività della Torà o che i nostri Saggi Maestri ci hanno prescritto di celebrare, racchiude insegnamenti profondi ed importanti che ognuno di noi ha l'obbligo di apprendere. Non a caso i Chachamim ci dicono di festeggiare dopo centinaia di anni la vittoria dei Maccabei contro gli ellenici. Ci vogliono insegnare che la persecuzione ellenica continua anche ai giorni nostri. Quando vediamo purtroppo l'ebreo vestito come un goi, che mangia come un goi, che frequenta i posti dei goim, dobbiamo capire che è BUIO! Quando l'ebreo si guarda allo specchio ed ha l'aspetto di un goi, quando l'ebreo pensa come un goi, concependo che questo mondo sia primario senza pensare alla sua anima, il nostro cuore ci si deve spezzare, il nostro animo deve urlare ad Hashem che ci redima da questo esilio. La festa di Chanukkà ci viene ad insegnare che la luce insita in ogni ebreo è sempre accesa, anche se piccola e bassa, è sempre presente nei nostri cuori e sta a noi a rafforzarla avvicinandoci al vero pensiero della nostra santa Torà (studiandola) e ai millenari usi, costumi e mizvot che ci hanno sempre tenuto lontani dagli altri popoli. Non a caso il goi oggi ci grida: ebreo! Hashem ci vuole in questo modo ricordare a chi apparteniamo, ci dice attraverso il goi di non ellenizzarci, e che il popolo santo deve apparire tale.

Che la festa di Chanukkà illumini le nostre anime e ci riveli la santità e la diversità del nostro popolo da tutti gli altri! Amen, Kei Yei Razon!

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel periodo del secondo Bet-amikdash l'impero Greco decretò sul nostro popolo Ebraico duri decreti. Provarono ad allontanarci dalla religione, e tenerci lontano dal compimento della Torà e delle mizwot. Ci fecero molta pressione sia moralmente che fisicamente, stesero le loro mani sui nostri averi e sulle nostre donne, entrarono nel Santuario e lo dissacrarono rendendolo impuro. Fu tempo di grande disgrazia per gli Ebrei, fino a che Hashem D. dei nostri Padri, ebbe misericordia di noi e ci salvò dalle loro mani. Prevalsero i Chashmonaim i Grandi Sacerdoti e uccisero e salvarono il popolo d'Israele dalle loro mani. Elessero un nuovo re dal nostro popolo dai Coanim, e restituirono il regno ad Israele. E questo stette in piedi fino alla seconda distruzione del Bet-amikdash che avvenne duecento anni dopo il miracolo di Chanukkà. Il giorno che i Chashmonaim prevalsero sui Greci fu il 25 di Kislev. Entrarono nel Santuario e non trovarono che una sola ampolla d'olio puro per accendere la menorà, la quale bastava solo per un sol giorno. E in questo ci fu il miracolo: l'ampolla che conteneva l'olio solo per un solo giorno bastò per otto giorni, il tempo per poter produrre altro olio puro per l'accensione giornaliera della menorà. E per questo, i nostri Maestri stabilirono questi giorni dal 25 di Kislev per otto giorni, giorni di gioia e lode. E si accendono i lumi ogni sera per manifestare il miracolo avvenuto (pirsum annes), questi giorni furono chiamati Chanukkà.

-È vietato in questi giorni fare l'espedito ad un defunto a meno che sia un Talmid Chacham, ed è proibito inoltre digiunare.

-Nei giorni di chanukkà non si recita il tachanun, sia durante le tefillot che nella lettura dello Shemà prima di coricarsi.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

QUANDO IL BELLO SI TRASFORMA IN BRUTTO

Sia le forze celesti che le forze terrene hanno una missione da compiere, ma si distinguono per quanto riguarda la libera volontà. Coloro che risiedono nei cieli possono compiere soltanto ciò che è stato loro assegnato. Gli uomini, invece, possono scegliere di cambiare la natura dei loro compiti, nuocendo a se stessi e al mondo in generale. Quando la bellezza di Yèfet (figlio di Noè e padre di Yavan dal quale origina la Grecia) risiede nelle tende di Shem (progenitore del popolo semitico, ebraico) e lo serve, è autentica; tuttavia, nulla è più brutto di una servitrice che cerca di sostituire la propria padrona, ovvero quando la bellezza di Yèfet cerca di soggiogare le tende di Shem!

La forza si guasta, divenendo tirannia brutale, la sapienza si trasforma in astuzia e la verità si fa distorta. Perché? Se non fosse per la tirannia, l'astuzia e la distorsione, la padrona si sottometterebbe alla servitrice? Che cosa è accaduto alla bellezza?

I dominatori della Grecia erano disposti ad accettare la maggior parte della Torà, le parti che ritenevano possibile “versare nei recipienti greci”. C'erano solamente tre mitzvòt che cercarono di annullare: lo Shabbat, la santificazione dei mesi e la circoncisione. Se fossero riusciti ad abolire queste tre mitzvòt, avrebbero potuto trasformare le altre in rituali greci privi di significato, che alla fine sarebbero stati dimenticati. La funzione di Shabbat è ricordare a coloro che lo osservano, nonché a coloro che lo vedono osservare, che il mondo ha un creatore e che, per mezzo della Sua parola, ciò che è nulla inizia a esistere e ciò che esiste ritorna ad essere nulla. Lo Shabbat dichiara: “Recate omaggio al vostro creatore, che tutta la terra si inchini a Lui”. I Greci dichiararono: “Che Shabbat sia sradicato, e il suo ricordo abbandonato. Noi siamo i padroni del mondo e i suoi abitanti: prostratevi soltanto a noi”. La santificazione dei nuovi mesi ricorda a tutti coloro che li santificano, e a tutti coloro che assistono alla loro santificazione, che la potenza di Dio agisce nel tempo. Non tutto è stabile e prefissato nella dimensione temporale, né il tempo controlla coloro che vivono entro i suoi confini. Continua domani

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Il tempo dell'accensione della chanukkià è all'uscita delle stelle che sarebbe un quarto d'ora circa dopo il tramonto.

-Prima si deve pregare arvit e poi accendere i lumi, dal momento che esiste una regola generale che dice una cosa che in genere capita più spesso (arvit nel nostro caso che si prega tutti i gg.) deve precedere un'altra che capita meno spesso (l'accensione delle candele di Chanukkà che nel nostro caso capita una volta all'anno). C'è invece chi sostiene che si debba anticipare l'accensione prima dell'uscita delle stelle e pregare successivamente arvit. È chiaro che secondo quest'ultima opinione si dovrà mettere abbastanza olio affinché i lumi brucino mezz'ora dopo lo zeet akochavim. Tuttavia secondo quest'ultimo parere se comportandosi in questo modo si perderebbe la tefillà con il pubblico, allora sarà preferibile pregare prima al tempio e poi accendere la chanukkià a casa. Con tutto ciò ognuno faccia come il proprio uso o l'indicazione del proprio Rav

-Il tempo fin quando si può accendere a priori è 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, ma se non lo si è fatto si potrà compiere la mizwà tutta la notte. Se è già sorta l'alba si accenderà senza berachà.

- E' bene radunare tutti i membri della famiglia per "pirsum anes" la propagazione del miracolo. Però nel caso che tutti dormano si accenda da soli con berachà.

-Mezz'ora prima che arrivi il tempo della mizwà è vietato mangiare pane in misura di 56grammi, però meno di questa misura oppure frutta, carne ecc è permesso. Le donne usano non compiere lavori durante la prima mezz'ora dall'accensione come cucire, stirare ecc.

-Il venerdì sera si deve mettere il quantitativo di olio per far sì che i lumi siano accesi mezz'ora dopo l'uscita delle stelle, quindi accendendo un quarto d'ora prima del tramonto sia la chanukkià che le candele dello shabbat (la mizwà è 15min prima del tramonto), ci sarà il bisogno di olio per la chanukkià che bruci perlomeno un'ora (15 min. prima del tramonto 15min fino all'uscita delle stelle e 30min d'obbligo per la chanukkià). Quindi si faccia attenzione alle candele di cera che siano abbastanza grandi per poter illuminare un'ora, perché così non facendo non si compie la mizwà e si benedice la benedizione invano.

-Se non c'è la possibilità di accendere tutti i lumi in questo modo se ne accenda almeno uno per poter fare la berachà ed uscire d'obbligo. In caso contrario si accenda senza berachà.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

Continua da ieri

Al contrario, tutto dipende dalla santificazione del tempo, che viene consacrato da coloro che temono Dio e ne compiono la volontà. Se il bei din santifica il nuovo mese, esso è santificato, e il tempo stesso ne viene consacrato, rivestito da una fonte di santità che elevano sia il corpo che lo spirito. E se il bei din non santifica il mese, il tempo rimane terreno. Anche se tutti i re dell'oriente e dell'occidente si riunissero per provare ad elevare una sola anima dalla degradazione alla santità, non riuscirebbero a farlo. Perciò, i Greci dichiararono: "La santificazione dei mesi sarà annullata e dimenticata! Soltanto noi determineremo il tempo delle celebrazioni e delle festività! Noi determineremo quando rallegrarsi e quando rattristarsi!"

L'atto della circoncisione ricorda a coloro che entrano nel suo patto, e a tutti coloro che assistono al suo compimento, che sia il corpo che l'anima provengono da una sola fonte. Così come l'anima è collegata al mondo materiale ed è costretta ad esistere entro i limiti imposti dalle sue leggi, soggetta alla loro influenza, allo stesso modo il corpo è collegato ai mondi superiori ed è soggetto alle loro leggi e i loro dettami. Entrambi i mondi costituiscono un mondo unico, quello del creatore. Tutto ciò che esiste in questi mondi, è suo servitore ed è obbligato a compierne la volontà. Perciò, i Greci dichiarano "Questo patto sarà estirpato. Che il suo mantenimento non rimanga a sfidare i nostri saggi, che sostengono l'esistenza di due mondi separati. Il corpo domina senza restrizioni un mondo, e non vi è alcun ostacolo al compimento dei suoi desideri. Lo spirito è il dominatore incontrastato dell'altro mondo, e nulla lo ostacola mentre si eleva verso l'alto, cantando e sognando. Il corpo non è sottomesso all'anima, e l'anima non è sottomessa al corpo. Il corpo può essere un maiale, e l'anima un angelo!"

Un mondo senza creatore, un anno privo di santità, un corpo che non ha freni: c'è forse qualcosa di più brutto? Immagini di bellezza esteriore al posto di visioni divine, un conflitto di desideri al posto della santificazione della materialità: che valore ha questo tipo di vita?

(tratto da Sefer Atodaa tradotto da Morashà)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel caso si debba accendere la chanukkià prima del tramonto (preoccupandosi che sia accesa 30min. dopo l'uscita delle stelle) sarà preferibile pregare minchà prima dell'accensione essendo la tefillà di minchà in corrispondenza del sacrificio pomeridiano e nel bet-ammikdash si faceva questo sacrificio e poi si accendeva la menorà.

-Però nel caso non si trovi minian (preghiera in 10 persone) prima dell'accensione, allora si accenderà prima la chanukkià e poi si pregherà minchà con il minian.

-Tutti gli oli e gli stoppini sono adatti per l'accensione della chanukkià però chi vuole compiere la mizwà nel migliore dei modi prenda l'olio d'oliva e stoppini di cotone; tuttavia anche se si esce d'obbligo con le comuni candele di cera, dal momento che il miracolo di chanukkà nel santuario è avvenuto proprio con l'olio d'oliva, è bene sforzarsi e compiere la mizwà in questo modo essendo questo il modo migliore di eseguirla.

-E' bene non accendere una parte dei lumi con olio e una parte con le candele di cera, però se e' troppo dispendioso usare solo con l'olio d'oliva, si potrà accendere una candela con l'olio d'oliva essendo questo l'obbligo minimo per compiere la mizwà e poi il resto delle candele come lo shamash, o se è la seconda sera il secondo lume, lo si accenderà con altri tipi di oli.

-Nel caso non si abbia né l'olio né le candele, si potrà accendere con le lampadine elettriche senza berachà. Se però dopo l'accensione si riuscirà a procurare dell'olio o delle candele, le si accenderanno di nuovo con berachà.

-Non si esce d'obbligo con l'accensione del gas dal momento che non c'è lo stoppino.

-E' vietato usufruire della luce delle candele anche se ci si vuole studiare Torà, per questo motivo si usa accendere lo shamash per far sì che nel caso ce ne sia usufruiti lo si sarà fatto non dal lume di mizwà bensì dallo stesso shamash. Quindi si posizioni lo shamash distaccato o innalzato dagli altri lumi come riconoscimento che non è un lume di mizwà.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaieshev

Una ragazza, figlia di una delle famiglie più facoltose della città, si sposò con un giovane commerciante timoroso di *Hashem* e rispettoso della Sua *Torah*. Quest'ultimo era una ragazza molto generoso, sempre disposto ad aiutare altri ebrei in difficoltà.

La loro serenità familiare fu spazzata via di un colpo da un avvenimento terribile: un giorno il loro figlio di tre anni fu trovato morto, massacrato da un non ebreo ubriaco. Trascorse poco tempo dal primo triste evento, che un'altra disgrazia si abbatté sulla stessa famiglia: il giusto commerciante si ammalò in maniera grave, a tal punto che, nonostante tutte le preghiere del pubblico, ed a dispetto delle cure prestategli dai dottori, da lì a pochi giorni, a soli 35 anni di vita, anche egli si spense, lasciando soli i figli, le figlie e la povera donna (oramai vedova) nel loro dolore.

Da quel funesto evento trascorsero due anni, e la giovane vedova si trovava in casa all'entrata dello Shabbat. Poco dopo giunse la sua figlia più grande, da poco sposatasi, la quale salutò la madre con un caloroso "*Shabbat Shalom!*". La madre tentò di accennare un sorriso, ma invece, contro la sua volontà, i suoi occhi si riempirono di lacrime, ancora afflitta dalla perdita del marito.

A quel punto la figlia le disse: "*Sono ormai passati ben due anni! Hai pianto a sufficienza! Se tu continui ad attaccarti al tuo dolore, sarà il tuo dolore ad attaccarti a te per sempre e non ti abbandonerà mai! Cosa possiamo sapere noi del perché Hashem opera come opera, ed inoltre non mi hai forse tu insegnato che tutto ciò che il Sig-re fa lo fa per il bene?*".

La donna rifletté sulle parole della figlia, e comprese che ciò che lei diceva era giusto: tutte le opere di *Hashem* sono dirette a realizzare il bene delle sue creature, quindi è inutile interrogarsi sul suo modo di agire! Con questo pensiero nella mente si sforzò di rallegrarsi con la sua famiglia durante quella santa sera di Shabbat e, lentamente e come per incanto, ci riuscì!! La serata passò in armonia, e la donna si rallegrò e rise, come ormai da molto tempo non aveva più fatto. Finita la cena, la donna andò a dormire con cuore sereno e, stranamente dopo diverso tempo, quella notte sognò.

Ed ecco che la giovane donna si trovava in un giardino bellissimo, illuminato da una intensa luce. Tra le foglie del giardino la donna intravide un uomo anziano, il cui volto emanava lucentezza.

Quest'uomo le chiese se ella desiderasse incontrare il suo defunto marito, e lei annuì con la testa. Appena vide l'uomo che un tempo era stato suo marito la donna stentò a riconoscerlo: il giovane commerciante si trovava su di un grande pulpito, ed attorno a lui vi erano molti *tzaddiqim* che ascoltavano gli insegnamenti di *Torah* dalla bocca del giovane Maestro.

Alla fine della lezione il Maestro si avvicinò alla donna, la quale subito gli chiese "*Perché mi hai lasciata così presto? E come mai insegni la Torah qui nel Gan Eden visto che quando era in vita non eri certamente un Talmid Chacham?*".

CONTINUA A PAG. 50

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la Kabbalat Shabbat – ricezione dello Shabbat
Continuiamo le alachot trattate nell'opuscolo di Tishri di quest'anno, quindi è molto consigliabile tornare indietro a ripassare prima di accingersi a studiare queste nuove.

-Nel caso in cui il pubblico usasse recitare la kabbalat shabbat solo dopo il tramonto, in questo caso dal momento in cui è tramontato il sole, per forza maggiore lo Shabbat sarà considerato per tutti entrato ed è vietato assolutamente fare qualsiasi lavoro proibito. Pertanto sarà bene che ogni singolo, appartenente a questo minian prima del kabbalat shabbat, dichiari qualche minuto prima che tramonti il sole, di voler accettare su di sé lo Shabbat per aggiungere dal giorno profano (venerdì prima del tramonto) al giorno sacro (sabato, dopo il tramonto) e compiere così la mizvà della tosefet Shabbat, come già scritto.

-In ogni caso il pubblico così come il singolo non possono accettare la santità del Sabato prima del plag-minchà, cioè un'ora e un quarto prima del tramonto, delle ore proporzionali (vedere il lunario per sapere precisamente l'orario).

-Chi desidera accettare lo Shabbat prima del pubblico potrà farlo, ma non prima di plag-minchà.

-Nel caso uno abbia ricevuto la santità del Sabato prima del proprio minian, e voglia ora effettuare un lavoro proibito di Shabbat, dal momento che per lui è vietato, sarà permesso tuttavia chiedere ad un compagno che non ha ancora ricevuto il Sabato di farlo per lui. Con tutto ciò è chiaro che questo si tratta del caso in cui il sole non è tramontato ancora, perché dopo la shkià, per forza maggiore, tutti avranno il divieto di compiere lavori proibiti, essendo entrato Shabbat.

-Durante Ben Ashemashot è permesso chiedere ad un goi di compiere un lavoro persino vietato dalla Torà – Mideoraita, anche se la persona e tutto il tempio hanno ricevuto la santità dello Shabbat. Tuttavia questa concessione riguarda i casi di necessità come per una mizvà o per lo Shabbat. Quindi è permesso chiedere al goi di accendere la luce, o la plata ecc., in ogni caso si faccia molta attenzione che glielo si faccia fare qualche minuto prima dell'uscita delle stelle (e non nello stesso orario dell'uscita dello Shabbat dell'indomani), per non inciampare nell'amirà legoi, vietata di Shabbat (Shemirat Shabbat Keilchatà). Secondo Yalkut Yosef è permesso chiedere al non ebreo di accendere i lumi di Shabbat durante Ben Ashemashot, solamente se non c'è altra illuminazione in casa (alachot tratte da Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà).

Essendo queste regole complesse, vi preghiamo, per ogni incertezza di chiedere delucidazioni ad un Rav competente e timoroso di Hashem o contattarci. CONTINUA VENERDI' PROSSIMO

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaieshev

“Yaacov si stabilì nel paese dove suo padre aveva vissuto come straniero, nel paese di Canaan” (Bereshit 37, 1).

Rashì *in loco* spiega che Yaacov era intenzionato a risiedere in Eretz Israel in pace e serenità, e che, per questa ragione, fu suo malgrado costretto ad assistere al triste episodio della vendita del suo figlio prediletto Yosef ad opera dei fratelli. Il Midrash racconta infatti che, quando gli Tzaddiqim desiderano vivere in pace, HaQadosh Baruch Hu dice: *“I giusti non si accontentano di quello che è riservato loro nel mondo a venire: essi vorrebbero vivere in pace anche in questo mondo!”*.

Ci sono molte mitzvot per le quali, com'è scritto nel Talmud, *“chi le compie gode i frutti in questo mondo e mantiene intatto il patrimonio per il mondo futuro”* (TB Shabbat 127): ebbene, avendo Yaacov senza dubbio compiuto anche questo genere di mitzvot, per quale motivo egli non è stato meritevole di godere di un po' di serenità anche in questo mondo, alla stregua di *“frutti”* derivanti dal compimento delle proprie buone azioni? Per rispondere a quanto domanda bisogna comprendere qual è il significato profondo dei termini *“patrimonio”* e *“frutti”* menzionati nel citato passo del Talmud.

Il *“patrimonio”* è costituito dal fatto stesso di aver compiuto una mitzvà, e per questo la ricompensa di un ebreo per il rispetto del precetto divino è riservata al mondo futuro.

I *“frutti”*, invece, costituiscono la gratificazione che un ebreo merita in questo mondo per essere riuscito, nonostante le difficoltà e gli impedimenti in cui è incappato, a mettere in pratica una mitzvà: queste difficoltà, infatti, non sono altro che i tentativi dello *Yetzer HaRà - Istinto negativo* di impedirgli di compiere le mitzvot comandate da Hashem.

Da ciò discende pertanto che colui il quale, pur non essendo obbligato ad adempiere ad un precetto, comunque lo rispetta, non viene posto di fronte a simili difficoltà, visto che lo *Yetzer HaRà* non ha alcun interesse ad impedirgli di rispettare volontariamente un comando divino che non è affatto rivolto a lui.

Per questa ragione, Yaacov Avinu, che ha adempiuto spontaneamente a tutte le mitzvot della Torah senza esserne stato comandato (visto che, ai suoi tempi, la Torah ancora non era stata promulgata) e non si è quindi visto frapporre alcun impedimento dallo *Yetzer HaRà*, non ha avuto il merito di godere dei *“frutti”* di tali mitzvot su questo mondo...

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI CHANUKKA'

-La parte principale della mizvà dell'accensione dei lumi di chanukà è l'accensione stessa, vale a dire che, nel caso si sia spenta entro 30 minuti (il tempo minimo che deve essere accesa) dall'accensione, non si ha l'obbligo di riaccenderla visto che si è già usciti d'obbligo dallà mizvà al momento dell'accensione. Tuttavia chi vuole compiere la mizvà pienamente torni a farlo in tutti i casi (chiaramente non di Shabbat).

-L'alachà su riportata vale solo nel caso che nel momento dell'accensione c'erano le condizioni per i lumi della chanukkià di rimanere accesa 30 minuti. Per esempio nel caso si abbia messo abbastanza olio che possa bruciare per il tempo di mezz'ora come ricordato sopra, o si sia posizionata la chanukkià dove non c'è vento e non c'è quindi la possibilità che si spenga; allora questi casi, anche nel caso che per forza maggiore si sia smorzata, si sarà usciti comunque d'obbligo dalla mizvà. Inversamente, nel caso che non ci fossero state le condizioni al momento dell'accensione per far sì che i lumi rimanessero accesi per 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, c'è l'obbligo di riaccenderla con le condizioni adatte, ma senza benedizioni avendole già recitate per la prima accensione. (R.Ovadia Yosef)

-Bisogna accendere la chanukkià nel posto dove la si vuole lasciare dopo l'accensione e non accenderla e poi spostarla. Quindi nel caso che il padrone di casa sia malato, non potrà accenderla vicino al letto e poi portarla al posto doveroso, bensì prescriverà un'altra persona che lo faccia per lui.

-È proibito accendere una candela non pertinente al precetto dell'accensione della chanukkià, da un lume di mizvà, anche se si vuole accendere un altro lume di mizvà con questo fuoco. Quindi nel caso si sia spento un lume lo si potrà riaccendere inclinando il lume vicino che anch'esso di mizvà o da un'altra fonte di fuoco, e non per mezzo di un fiammifero o simili che siano stati accesi dalle candele di chanukà. A maggior ragione è proibito accendere una sigaretta direttamente con le candele di mizvà. Con lo shamash è permesso farci tutti i tipi di utilizzi.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Momenti di Musar

Hannukkà

I giorni di hanuka ci ricordano le numerose battaglie combattute dagli ebrei durante tutta la loro storia a difesa della propria identità.

Come abbiamo detto svariate volte, la guerra contro i greci non è finita e non finirà mai fino alla venuta del messia, quindi ogni ebreo che è degno di questo nome deve sentirsi come un soldato al fronte e chiedersi ogni volta che cosa faccio per vincere la battaglia, come posso aiutare il mio popolo a mantenere la propria identità anche nella prossima generazione, come posso essere sicuro che i miei figli rimarranno parte del popolo eletto. Naturalmente vi sono molte cose da fare (chi non mette i figli alla scuola ebraica, anche se questa è molto cara, e non si preoccupa che questi frequentino esclusivamente ebrei non può venire poi a piangere quando questi portano il goi o la goia a casa) ma la più sensata è quella di combattere i greci proprio su quello che per loro era il perno fondamentale della guerra, "fargli dimenticare la Tua Torà" (pezzo dell'aggiuta di Hanuka). La Torà è l'unica cosa che ci distingue veramente dal resto del mondo, sia spiritualmente sia materialmente. Spiritualmente perchè senza di questa la nostra anima divina viene accantonata e quella materiale riceve del tutto il sopravvento provocando un allontanamento drastico dalla Divinità, Materialmente perchè, come vediamo, anche chi rispetta mizvot basilari, come shabbat e kasherut, ma non è legato allo studio della Torà, può arrivare a sposarsi con un goi (non vi è bisogno di ricordare alcuni casi di matrimoni misti avvenuti nella nostra comunità, che il S. ci perdoni) distruggendo così la propria identità ebraica. Questo i greci e gli ellenizzati (sia delle scorse generazioni sia della nostra) lo sanno benissimo e quindi ogni volta che tentano un assalto, cercano di colpire in questa direzione, le yescivot (centri di studi di Torà) e i loro studenti. La nostra risposta deve essere del tutto inversa, voi volete diminuire lo studio della Torà e noi lo aumentiamo, sia prendendo parte alle lezioni e aggiungendo nuove ore di studio, sia donando, il più possibile soldi alle yescivot. Tante volte lo iezer ara (istinto cattivo) ci fa pensare che è meglio donare i soldi a un povero, a un ammalato o a un centro di ricerca, secondo la Torà non è così, dice lo Sulhan Haruh (regole della zedaka, Iorè Dea 251,9): "se ha molti poveri davanti, e non ha la possibilità di mantenerli o di ricoprirli o di riscattarli tutti quanti, il kohen viene prima del levita, il levita viene prima di un israelita, l'israelita viene prima di in hallal (figlio di un divieto dei sacerdoti), il hallal viene prima di un orfano del quale non si conosce il padre, l'orfano del quale non si conosce il padre viene prima di un trovatello del quale non si è neanche sicuri della sua identità ebraica, il trovatello viene prima del mamser (figlio di un incesto)....di che cosa stiamo parlando?"

CONTINUA DOMANI

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE DI CHANUKKA'

-La prima sera di chanukkà si recitano 3 berachot subito prima dell'accensione: 1° "B.A .A.E.M.A.A.K.B.V. leadlik ner chanukka" 2° "B.A.A.E.M.A. sheasa' nissim laavotenu baiamim aem bazsman azsè" 3° "B.A.A.E.M.A sheecheianu vekiemanu veighianu lazsman azsè".

-Dalla seconda sera non si ripeterà sheecheianu, se si è già recitata la prima sera, ma nel caso non l'abbia fatto lo si potrà fare anche gli altri giorni prima dell'accensione o entro i primi 30 minuti dall'accensione.

-Anche le donne hanno l'obbligo di accendere la chanukkià, quindi nel caso che il marito torni tardi la sera e i bambini già dormono è preferibile che la moglie lo faccia subito all'uscita delle stelle facendolo uscire d'obbligo. Nel caso che questo capiti la prima sera, il marito accenderà la seconda sera benedicendo 2 berachot senza sheecheianu essendo uscito d'obbligo da tutte tre berachot recitate dalla moglie la sera precedente.

-Quando si accendono i lumi la prima sera, si inizia da quello più esterno sul lato destro e la seconda sera si aggiungerà un lume a fianco a quello della prima sera e da quello nuovo si inizierà ad accendere proseguendo con il lume che si è acceso il giorno prima e così via per tutti gli otto giorni.

-Si deve fare attenzione ad accendere subito dopo la recitazione delle berachot il lumi della mizwà e non lo shamash, senza alcun tipo di interruzione. Quindi o lo si accenda prima di avere recitato la berachà o dopo l'accensione dei lumi di mizwà.

- Esiste la possibilità di benedire la berachà di "sheasa' nissim" anche nel caso non accenda i lumi bensì solamente se li vede solamente, però ci devono essere tre condizioni: 1) sicuramente non si accenderà la chanukkià in quel giorno, 2) nessun altro lo farà per noi, 3) che si reciti la berachà di "sheasà nissim" entro 30 minuti dall'accensione dei lumi sui quali si vuole benedire.

-La berachà "sheecheianu" invece si benedice solo se si accende personalmente.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Continua da ieri

Del caso in cui tutti sono allo stesso grado di sapienza, ma se uno è un mamser saggio di Torà e l'altro è anche il sommo sacerdote ma non sapiente di Torà il mamser saggio di Torà viene prima. Anche se il saggio ha bisogno di vestiti e lo stolto deve essere alimentato, e la moglie del saggio è come il saggio stesso. E chi ha una sapienza più elevata viene prima del compagno...". Lo iezer ara sta dalla parte dei greci quindi non ci fa vedere le cose con la giusta proporzione, ma lo Shulchan Aruch, che è quello che ci rivela la volontà di D-o in questo mondo, sa quello che è veramente importante, sa che gli studiosi di Torà sono la vera anima del popolo e che sono gli unici che ne assicurano l'eternità. Negli Stati Uniti l'assimilazione è arrivata all' 82% significa che su sei milioni di ebrei americani nella prossima generazione ne rimarranno meno di due, quasi come nella shoah, solo il pubblico Haredi (quello degli studiosi di Torà e che rispettano tutto lo S.A.) è in numerosa crescita.

Inoltre bisogna sapere che è scritto nel talmud che solo coloro che sanno la Torà avranno il merito di risvegliarsi quando vi sarà la resurrezione dei morti (durante la quale l'uomo arriverà al livello spirituale di Adamo prima del peccato), e chi non ha avuto il merito di studiare potrà in ogni caso risorgere se durante la vita ha mantenuto sapienti di Torà, quindi tutto quello che diamo per le yescivot o per sostenere un talmid chaham è una misericordia che facciamo verso noi stessi. (Poco tempo fa ho incontrato un italiano al Muro del pianto, e questo per ringraziarmi di un favore mi ha dato cento dollari. Generalmente non accetto cose del genere ma in questo caso ho preso i soldi, perchè sapendo che questo è quasi privo di mitzvot, non per colpa sua ma per via dell'educazione ricevuta, ho pesato che questa donazione sicuramente gli darà molti meriti. Successivamente ho dato l'intera somma ha un vero Talmid chaham che ne aveva un bisogno improvviso.)

Hanuka è la festa della luce, la luce della Torà, D-o voglia darci parte fra coloro che la alimentano e non fra coloro che la vogliono spegnere.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE DI CHANUKKA'

-Chi è stato fatto uscire d'obbligo della mizvà dall'accensione di qualcuno a casa propria, perfino se non era presente all'accensione o alla recitazione delle berachot, è esente in quel giorno dalla mizvà; ma è bene che accenda, se glielo permettono, la chanukkià del bet-akeneset recitando le berachot per tutto il pubblico.

-I soldati o i ragazzi che studiano nelle yeshivot o casi simili, non accendono la chanukkià dove si trovano avendo le famiglie a casa che li fanno uscire d'obbligo, ma se vogliono essere rigorosi lo facciano senza berachà. Per gli Ashkenaziti la regola è diversa quindi si chiedi al proprio Rav sul da farsi nel caso che sia il suo minag.

- Scrive lo Shulchan Aruch che i lumi di Chanukkà vanno posizionati sull'entrata della porta di casa quando questa dà sulla strada pubblica, però se l'entrata dell'abitazione porge verso il cortile (al tempo dello Shulchan Aruch la maggior parte delle case private si affacciavano su un unico cortile in proprietà con l'entrata comunitaria quello che oggi potrebbe essere considerato l'edificio condominiale) allora si dovranno mettere all'entrata del cortile stesso. Spiega Mishnà Berurà per rendere manifesto il miracolo di Chanukkà. Aggiunge lo Shulchan Aruch se però si abita non in una casa al piano terra, bensì su un piano più elevato, la si dovrà posizionare sulla finestra che si rivolge sulla strada dove affluisce la gente, come detto sopra per il "pirsum anes-divulgazione del miracolo". Scrive ancora lo Shulchan Aruch, se però in un periodo di pericolo (antisemitismo ecc.) si potrà compiere la mizvà posizionando i lumi all'interno della casa.

-C'è discussione tra i poskim-legislatori della alachà, se si compie la mizvà del pirsum anes manifestando il miracolo anche ai goim o solo nel caso siano presenti ebrei nelle vicinanze si compie questo precetto. Quindi nel caso non ci fosse timore di qualche atto antisemitico sarà bene posizionare i lumi in un punto dove la gente li possa vedere anche in assenza di ebrei, per accordare anche la prima opinione.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Martedì **Momenti di Musar** יום שלישי

CONTINUA DA PAG. 42

Il marito le rispose: *“Sappi che, nella mia vita precedente, ero un grande studioso di Torah. Tuttavia aveva passato la mia intera esistenza senza sposarmi. Pertanto, quando giunsi nell'Olam HaBà, mi dissero che non potevo risiedere nel Gan Eden finché la mia anima non avesse adempiuto alla prima mitzvà comandata nella Torah: quella di generare dei figli. Così il mio spirito fu rimandato indietro esclusivamente per mettere in pratica questo precetto e mettere al mondo dei figli studiosi di Torah e timorosi di Hashem, ed una volta adempiuto il mio compito il Sig-re mi riaccolse qui con sé, in quanto non vi era più ragione affinché io rimanessi ancora sulla terra. Ed ora, come hai visto, godo i frutti della Torah che ho studiato e delle buone azioni che ho compiuto”.*

La moglie gli chiese: *“E tutte le preghiere, tutte le suppliche che gli ebrei della città hanno rivolto in tuo favore, come mai non hanno avuto effetto?”.*

Le rispose il marito: *“Ogni singola preghiera recitata è stata accolta, alcune di loro sono servite per farmi giungere qui dove mi trovo ora, altre invece per salvare il popolo d'Israele da alcune disgrazie che sarebbero dovute verificarsi. Però, dal momento che non vi era più nessun motivo affinché io rimanessi in vita avendo ormai completato il mio tikkun - riparazione, non potevo più permanere sulla terra”.*

Continuò la moglie: *“E nostro figlio piccolo? Perché è morto in così tenera età? E perché a seguito di una morte così violenta?”.*

Rispose allora il marito: *“L'anima del nostro amato figlio apparteneva ad un grande e santo Tzaddiq, il quale da bambino era stato rapito ed allattato per diverso tempo da una donna non ebrea. In seguito il piccolo venne liberato, ma questo fatto aveva ormai intaccato la sua anima pura. Una volta giunto in Gan Eden, affinché potesse risiedere qui, fu decretato che la sua anima tornasse sulla terra e fosse partorita da una giusta donna ebrea quale sei tu, in modo da riparare a quanto avvenuto nella vita precedente. Inoltre la terribile morte a cui fu sottoposto servì ad evitare che venisse portato a compimento il decreto posto da Hashem sulla comunità ebraica della nostra città a causa del cattivo comportamento tenuto da molti ebrei nei confronti dei proprio correligionari: la sua atroce morte servì infatti da espiatione di fronte al Sig-re per i peccati commessi da tutta la comunità. Ora la sua anima di trova in un posto così elevato nel Gan Eden che nessuno ha il permesso di recarvisi all'infuori di me, che fui suo padre, e, quanto verrà il momento, di te, che sei sua madre”.* Continuò poi il marito: *“E sappi che solo perché ti sei rinforzata nella tua emunà, rallegrandoti durante questo santo Shabbat, che mi è stata data la possibilità di manifestarmi a te. Durante tutto il tempo in cui tu sei stata sfiduciata e triste a me non è stato concesso di farmi vedere da te, e tutte le mie richieste sono state respinte”.* CONTINUA IN

ULTIMA PAGINA

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel caso non si accendano sulla finestra che dà sul reshut arabim-suolo pubblico, dove passa la gente, i lumi si dovranno posizionare sul lato sinistro della porta di casa o una delle porte all'interno dell'abitazione (preferibilmente una delle porte dove i componenti della famiglia ci passano più frequentemente).

Questo per far sì che la persona sia attorniato dalle mizvot: la mizvà della mezuzà sul lato destro, la mizvà dei lumi di Chanukà sul lato sinistro e quella dei zizit sul proprio corpo.

-Come riportato precedentemente, nel caso si accendesse la chanukkià su una delle porte di casa, la si posizionerà sul lato sinistro di quando si entra, sul lato opposto alla mezuzà, ed il lume che si andrà accendere sarà per la prima sera quello più lontano dallo stipite della porta. Quindi ogni giorno che si accenderanno i lumi ci si avvicinerà sempre di più al battente.

-La chanukkià deve essere posizionata vicino allo stipite entro un tefach (circa 8cm). Se invece è stata posizionata per sbaglio sul lato destro, sotto la mezuzà, a posteriori si è usciti d'obbligo.

-Nel caso non si metta la chanukkià verso il reshut arabim come spiegato precedentemente (posizione ideale per compiere la mizvà dell'accensione (*maghen avraam*), si metterà in una porta di casa, all'altezza massima dal suolo dell'abitazione al di sotto di 10 tefachim (circa 80cm) e al di sopra di 3 tefachim (circa 24cm). Questa misura si calcola dal pavimento fino al lume stesso e non fino al corpo della chanukkià. A posteriori se si è accesa avendola posizionata al di sopra dei 10 tefachim o al di sotto dei 3 tefachim si è usciti d'obbligo. Il motivo di queste misure spiega la Mishnà Berurà è per far riconoscere che l'accensione della chanukkià è per il pirsom annes e non per illuminare la casa, quando questi solitamente li si posizionano più innalzati.

-Se si abita in un appartamento su un piano elevato più di 20 amot (9.6 metri) non c'è la mizvà del pirsom annes all'esterno e si dovrà accendere all'interno della casa. Questa misura si calcola dal suolo della strada fino al lume della chanukkià.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Momenti di Musar יום רביעי

I PUNTI DELL'AVODAT HASHEM – IL SERVIZIO DI HASHEM PER I GIORNI DI CHANUKKA'

-I giorni di Chanukkà sono dedicati al ringraziamento. La cosa principale da fare in questa festa è quella di lodare e ringraziare Hashem per ogni salvezza e beneficio che ci dà in ogni situazione di ristrettezza sia spirituale che economica.

-La parte essenziale della gratitudine per Hashem è con la bocca, ovvero cantare, lodare (anche leggendo con fervore l'Hallel) oppure ringraziare semplicemente con le nostre parole il S. per tutto ciò che ci concede!

-Nei giorni di Chanukkà si può rafforzare la fede che “nulla è perduto”, e c'è sempre la possibilità di iniziare nuovamente e di avvicinarsi ad Hashem in ogni situazione, anche la più scura. La festa di Chanukkà (letteralmente inaugurazione) ci viene ad insegnare di rinnegare il consiglio dei Greci che ci sussurravano, e ci sussurrano ancora oggi, di non aver nessun legame con il S., e ci indica di replicare: “Non Esiste Nessun Sconforto!” Ogni ebreo ha continuamente la possibilità di avvicinarsi veramente ad Hashem, basta fare continuamente una nuova partenza!

-Così come per ogni mizvà c'è l'obbligo di prepararsi ad essa, quindi anche per chanukkà si devono studiare le regole concernenti la festa. Solamente con lo studio e l'applicazione a dovere delle mizvot si può sentire la santità di ogni Chag e avvicinarsi a D.

Bisogna:

-Pregare ad Hashem che ci faccia meritare di compiere le mizvot relative con tutti gli specifici dettagli e illumini le nostre anime per sentire la santità di Chanukkà.

-Nel preparare l'olio della Chanukkà si chieda ad Hashem che ci avvicini a Lui e alla pura saggezza della Torà per poter respingere tutte le filosofie impure moderne che ci allontanano dalla santità del nostro ebraismo. E quindi si accetti su di sé di fissare ogni giorno un po' di tempo dedicato allo studio della Torà.

-Ari z"l scrive che a Chanukkà si risvegliano in Cielo i 13 attributi di misericordia, quindi si chieda ad Hashem di farci uscire da ogni avon, perché non c'è rivelazione di misericordia più grande se non quella di liberare la persona dalle averot.

(Tratto dal settimanale “Alè Latrufà dagli insegnamenti di R. Nachman di Breslav)

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel caso si accendano i lumi nel reshut arabbim-suolo pubblico, o in casa al di sopra di 20 ammot (in casa rispetto al pavimento della stessa) non si è usciti d'obbligo persino a posteriori. Si dovrà quindi spegnere e posizionarla all'altezza appropriata e non basterà solo spostarla perché come già spiegato è l'accensione che fa la mizvà e non il posizionamento (da già accesa). Per quanto riguarda invece la berachà in questo caso, secondo Mishnà Berurà si reciterà nuovamente, ma secondo Rav Ovadia Yosef Z"l non si ripete.

-La vigilia di shabbat si accendono prima i lumi di chanukkà e poi quelli di shabbat. Si faccia attenzione a non posizionare la chanukkà vicino la porta perché aprendola potrebbe causare lo spegnimento durante lo shabbat dei lumi.

-L'uso è quello di anticipare l'havdalà all'uscita dello shabbat all'accensione dei lumi di chanukkà, ma al bet-akkeneset si usa fare il contrario.

-Dalla prima sera di chanukkà si aggiunge la formula di al-annissim nell'amidà nella berachà di modim (17ma beracha) anche se ancora non si è acceso i lumi; e questo in tutte le tefillot degli 8 giorni di chanukkà.

-Se ci si è dimenticati di aggiungere la formula di al-annissim e si è terminati la berachà di modim dicendo "B.A.A.E.M.A. ulchà naè leodot" non si torna indietro. Però nel caso si abbia detto "baruch attà" senza Ad-ai si dovrà tornare indietro a dire al-annissim, invece questo non si potrà fare se si è pronunciato Ad-ai, quindi si continuerà con la berachà "ulchà naè leodot" senza dire al-annissim.

-E' bene che nel caso si sia dimenticati di dire al-annissim, si dica alla fine dell'amidà nel Elo-ai nezor, prima di Yiù lerazon: "modim anachnu lach al-annissim veal aghevurot...." proseguendo con la formula tradizionale.

-Le stesse regole valgono per la birchat-amazon dove si deve aggiungere al annissim nella berachà di "nodè" (3a berachà). Però si è dimenticati completamente si potrà ricordare al-annissim quando si dice "arachaman" dicendo "arachaman hù yasè immanu nissim veniflaot kemò sheasà laavotenu baiamim ahèm bazsman azsè bimè Matatiau ben Yochanan ecc." proseguendo con la formula tradizionale. (tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

IL MIRACOLO DELL'AMPOLLA D'OLIO

Dal Talmud (Shabbat pag.21a) si può imparare che gli otto giorni di Chanukkà vennero istituiti in ricordo del miracolo dell'ampolla d'olio. Come tutti sanno però in quel periodo il popolo d'Israele rischiava di essere annientato, chas ve-Shalom, e venne salvato da Akadosh Baruch Hù con i Chashmonaim, come è scritto nell'aggiunta dell'Amidà di Chanukkà.

Il Rav Chaiim Shmuelèvitz זצ"ל si domanda per quale ragione la festa di Chanukkà sia stata istituita per il miracolo dell'ampolla d'olio e non piuttosto per il miracolo della vittoria contro i greci. Se avessimo potuto scegliere il motivo per il quale fissare gli otto giorni di lode e ringraziamento, avremmo sicuramente preferito la grande salvezza del popolo d'Israele, rispetto al miracolo dell'olio.

Per rispondere a questa domanda ricorriamo ad un esempio: immaginiamoci cosa accadrebbe se una famiglia, in possesso di un diamante prezioso, un giorno lo perdesse. Sicuramente, sia il capo famiglia che il resto della casa inizierebbero immediatamente a cercarlo freneticamente. Tuttavia, pensiamo un istante se dopo ore di fatica e di disperazione, il figlio più piccolo trovasse il diamante, il padre balzerebbe pieno di gioia e lo bacierebbe. Tutta la famiglia proverebbe gioia

per aver riacquisito il gioiello. Il bambino però, oltre alla gioia generale che avvolge la famiglia per il diamante ritrovato, in questo caso proverebbe una gioia personale, intima: il padre l'ha baciato.

Tutto ciò può allo stesso modo essere paragonato al miracolo dell'ampolla d'olio. Nel periodo del secondo Bet Amikdash ci capitò un importante miracolo: essere salvati dalle grinfie dei greci ma, oltre a ciò ricevevamo da Hashèm un dono in più, un riconoscimento particolare: il miracolo dell'olio.

Possiamo notare che un padre non fa mancare nulla al proprio figlio dei bisogni vitali come cibo, vestiti, una casa ecc, ma gli dona anche qualcosa in più, qualcosa che effettivamente non è indispensabile, e in questo modo mostra tutto il suo vero ed intimo amore nei confronti del bambino. La salvezza del popolo d'Israele da parte di Hashèm era indispensabile, ma non lo era invece il miracolo dell'ampolla. Meritare nuovamente l'importante mizvà della accensione della Menorà per otto giorni, poteva essere considerato un lusso, un regalo. Quindi soltanto grazie al miracolo dell'olio, il S. ci mostrò tutto il Suo vero amore nei confronti del popolo prediletto, proprio come il padre con il figlio, ossia un riconoscimento esclusivo per tutti noi. Per un miracolo così speciale sono stati fissati i giorni di Chanukkà, allora sta a noi dimostrare a nostro Padre l'affetto di un figlio riconoscente e affezionato!

(Tradotto dal libro "Sichòt Musar", del Rav e Gahòn Chaiim Shmuelèviz זצ"ל)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

-Ogni persona deve augurarsi le seguenti cose: Che le sue preghiere siano accolte, che arrivi a rispettare e a compiere tutte le mizvot Torah, che i suoi figli siano bravi e in salute, che la sua vita sia lunga, che i suoi affari vadano bene, che non gli manchi la parnasà e che possa arrivare nel mondo futuro in buon posto. La domanda è: come si fanno a raggiungere tutte queste cose?? Rabbi Haiim Palagi scrive: “ comportandosi in modo consone nel Bet Hakneset, Hashem ascolta le preghiere, ci salva dai nemici, allontana il male, allunga la vita e il pane non mancherà mai dalla sua casa”. Tutto questo lo si può meritare con un buon comportamento nel Bet Hakneset.

-E' proibito entrare nel Bet Hakneset per scopi personali, ma solo per scopi di Mizvà. Perciò se una persona deve chiamare un suo amico o se deve prendere un libro, quando entra deve almeno rimanere un'attimo dentro a leggere un versetto di Torah o per lo meno a fare qualche azione di Mizvà.

-Un tempio che ha due entrate, è vietato entrare da una e uscire dall'altra per accorciare la strada.

-E' assolutamente vietato entrare nel Bet Hakneset con il cellulare acceso e chi entra al Tempio con il cellulare acceso, pecca e fa peccare anche le altre persone.

Continua il 29 di kislev

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Mikketz

Uno degli studenti dell'Arì HaQadosh (il noto cabalista Rav Itzchaq Luria z»l) a Zfat era un ebreo molto ricco, il quale possedeva, tra le altre cose, due fabbriche: nella prima lavorano solo uomini, mentre nella seconda erano impiegate sole donne. Ciò al fine di evitare qualsivoglia mescolanza tra uomini e donne sul luogo di lavoro.

Un giorno, l'Arì HaQadosh disse allo studente che, sulla sua fronte, aveva scorto il segno del peccato della *"appropriazione indebita"*.

Il ricco ebreo, che era un uomo giusto e teneva sempre un comportamento più che onesto nella gestione dei propri affari e, in particolare, nella conduzione delle due fabbriche in questione, si chiese immediatamente a cosa fosse attribuibile ciò che aveva visto il suo Maestro, grande Tzaddiq e rinomato cabalista: forse egli, involontariamente, aveva davvero indebitamente sottratto qualcosa a uno dei propri dipendenti?

L'ebreo, rattristito da quanto rivelatogli dall'Arì HaQadosh, si recò quindi presso le due fabbriche, ed in ciascuna di esse riunì tutti gli operai. Qui, dopo aver aperto un sacchetto colmo di monete ed averle sparse sul tavolo, disse ai presenti: *"Chiunque di voi che ha qualcosa da recriminare nei miei confronti o al quale spettano più soldi di quanto io gli abbia dato, venga qui e prenda ciò che gli devo! Non vergognatevi!"*.

Tutti i dipendenti dissero però di non avere nulla a che pretendere nei suoi confronti, in quanto egli li aveva sempre dato loro tutto ciò che gli spettava. Solo una donna, vedova, si alzò in piedi e disse all'ebreo: *"Mi spettano, in aggiunta a quanto da me percepito sinora, alcune monete di poco conto"*. La signora si avvicinò quindi alla sacca di monete e prese quei pochi spiccioli che ancora le spettavano.

A seguito di tale episodio si appurò che, trattandosi di una somma di denaro davvero irrisoria, la donna si era vergognata di chiederla al proprio datore di lavoro, pur non avendo però rinunciato ad ottenerla. E questo è appunto il peccato di *"appropriazione indebita"* che aveva visto l'Arì HaQadosh sulla fronte del ricco ebreo: Hashem è infatti *"pignolo"* con gli *Tzaddiqim* esaminando scrupolosamente le loro azioni *"come un filo dei capelli"*.

Su di una fronte limpida e pura come quella del ricco e giusto ebreo non c'era, però, nessun'altro segno di peccato oltre a quello ravvisato dall'Arì HaQadosh!

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la Kabbalat Shabbat – ricezione dello Shabbat e la preghiera di Minchà

... Continua da venerdì scorso

DOMANDA: E' permesso pregare minchà (preghiera pomeridiana) se il pubblico o la persona singola hanno già ricevuto lo Shabbat?

RISPOSTA: Anche se teoricamente minchà fa parte delle tre tefillot obbligatorie del venerdì, nella circostanza che ci si trovi nel bet-akeneset e il pubblico stia accettando la santità del Sabato come già studiato con boi challà, si dovrà mettere l'intenzione di non associarsi con lo zibbur nell'accettazione dello Shabbat ed uscire dalla sinagoga e pregare da soli minchà. Tuttavia è doveroso sapere che nel momento che il zibbur (del suo bet akeneset oppure secondo Yalkut Yosef la gran parte dei templi della città) hanno ricevuto Shabbat, sarà vietato anche per il singolo frequentatore del bet-akeneset fare qualsiasi lavoro proibito nonostante sia permesso pregare la tefillà di minchà appartenente alle tre preghiere del venerdì. Quanto scritto riguarda il caso che il pubblico stia accettando lo Shabbat prima dell'uscita delle stelle, perché dallo zeet akochavim sarà impossibile pregare minchà in ogni caso e si dovrà pregare la tefillà tashlumin (vedi l'alachà seguente).

-Se però, non ci si ricorda di non aver pregato minchà e si accetta con il pubblico Shabbat, allora in questo caso non ci sarà la possibilità di pregare più Minchà del venerdì e la si dovrà compensare con la preghiera di arvit dello Shabbat recitandola per due volte, la prima per uscire d'obbligo dalla tefillà serale e la seconda per reintegrare la tefillà mancata (tefillà tashlumin).

-Nel caso invece si svolga la preghiera da soli a casa, e addirittura si abbia recitato già kabbalat Shabbat o il pubblico del bet-akeneset nel quale in genere si prega il venerdì sera (o secondo Yalkut Yosef la maggior parte dei templi della città) abbia ricevuto la santità del Sabato, in questo caso si potrà pregare la tefillà di minchà. Tuttavia se si è recitati la tefillà serale di arvit non ci sarà più la possibilità di pregare minchà e si reciterà la tefillat tashlumin – preghiera di compensazione come scritto sopra.

Continua domani

(Alachot tratte da Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Mikketz

I nostri Maestri hanno trovato diversi accenni alla festa di Chanukkà nella Parashà di Mikketz.

Lo Schulchan Aruch ci dice che gli ebrei scrupolosi nell'osservanza delle Mitzvot usano porre la Channukkià vicino alla porta di casa, e ciò al fine di "*pubblicizzare il miracolo*": come spiegano i nostri Maestri, la Chanukkià andrebbe messa a sinistra di chi entra così da avere la *metzuzà* alla propria destra ed essere pertanto "*circondati da due mitzvot*" (la Chanukkià e la Metzuzà) quando si esce e quando si entra dalla porta (Schulchan Aruch, Orach Chaijm, par. 671, 7).

L'autore del Shiltè Ghibborim fa poi notare come la parola ("**שנתים**") **due**" contenuta nel primo verso della Parashà ("*E avvenne trascorsi due anni*" – Bereshit 41,1) alluda chiaramente alla festa di Chanukkà, in quanto le lettere di questa parola costituiscono l'acronimo di ("**שמאל**") **a sinistra**" ("**נרות**) **le candele**" ("**תדליק**) **accendi**", ("**ימין**) **a destra**" ("**מזוזה**) **poni la metzuzà**".

Ponendo inoltre attenzione ai sogni del Faraone, vediamo che del primo è scritto: "*E le mucche **brutte d'aspetto e magre di carne** divorarono le sette vacche **belle d'aspetto e grasse**" (Bereshit 41,4), mentre con riferimento al secondo è detto: "*E le spighe **sottili** inghiottirono le sette spighe **sane e piene**...*" (Bereshit 41,7).*

Allo stesso modo, al tempo del miracolo di Chanukkà, uno sparuto numero di ebrei, i Chashmonaim guidati da Mattatياهو, sconfissero con l'aiuto di HaQadosh Baruch Hu il ben più numeroso e potente esercito greco, così com'è ricordato nella tefillà di Chanukkà: "***i forti per mano dei deboli ed i tanti per mano dei pochi***".

Verso la fine della Parashà, quando Yosef sta mangiando riunito con tutti i suoi fratelli e serve loro le rispettive porzioni di cibo, troviamo inoltre scritto che "*la porzione di Beniamino era **cinque volte** [lett. "**mani**", n.d.t.] più di quella di tutti gli altri ...*" (Bereshit 41, 34). L'Admor Rabbi Naftali di Ropshitz visto in ciò un riferimento alle **cinque "mani"** che troviamo menzionate sempre nella tefillà di Chanukkà: "***i forti per mano dei deboli, i tanti per mano dei pochi, i puri per mano degli impuri, i malvagi per mano dei giusti, ed i violenti per mano di coloro che si occupano di Torah***".

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti minchà di Erev Shabbat e Kabbalat Shabbat

... Continua da ieri

-Se Rosh Chodesh capita di venerdì, e ci si è dimenticati di aggiungere a minchà Yalè Veyavò nell'amidà invalidandola, e ci si è ricordati di questo solamente dopo aver ricevuto Shabbat, allora se l'indomani (sabato) non è più Rosh Chodesh, allora non ci sarà la possibilità di recitare la tefillat tashlumin. Tuttavia se c'è la possibilità, si chieda al Chazan di farlo uscire d'obbligo nel recitare la formula di Mein Sheva (la preghiera che solamente l'ufficiante recita dopo aver pregato le 7 benedizioni dell'amidà sottovoce con tutto il pubblico, ed è una sorta di ripetizione dell'amidà) e in questa maniera avrà compensato la tefillà di minchà mancata.

-Alla vigilia di Shabbat nella tefillà di minchà non si dice tachanun così come per le tutte le altre ricorrenze o Rashèi Chodashim ecc.

-A priori è bene fissare la tefillà di minchà prima di Shabbat 20/30 minuti prima che il sole tramonti (vedi l'ora sulla tabella nel lunario) per poter recitare subito dopo la Kabbalat Shabbat e ricevere la santità della festa prima del tramonto come scritto in precedenza.

-Ci sono sono posti che usano recitare prima di "Mizmor Ledavid Avù.." 6 salmi, in corrispondenza dei 6 giorni settimanali che precedono lo Shabbat. Tuttavia l'uso di Gerusalemme è di non dirlì.

-Anche se secondo l'Ari z"l (uno dei più grandi Maestri di Kabalà di tutti i tempi) non c'è l'obbligo di recitare "Lechè Dodì", tuttavia l'uso è di dirlo e lo si fa stando in piedi così come "Mizmor Ledavid" e "Mizmor Leshabbat"

-C'è l'uso prescritto dall'Ari z"l di rivolgersi verso l'occidente nel dire "Mizmor Ledavid Avù.." e non ci si deve preoccupare se agendo in questo modo si danno le spalle all'Aron Akodesh, dal momento chelo si fa in onore dello Shabbat.

-Nel momento che si dice "Boi Challà" secondo l'Ari z"l si riceve la santità dello Shabbat. Lo si dice per tre volte rivolgendosi verso oriente come scritto sopra e ci si inchina leggermente. La prima volta verso destra, la seconda verso sinistra e la terza davanti. In questo momento si riceve una parte dell'anima aggiuntiva dello Shabbat. Poi rispondendo "Barechè A'.." si accetta un'altra parte, e nel dire "Ufros alenu.." prima dell'amidà, si riceve l'ultima parte dell'anima aggiuntiva.

-E' bene recitare la Kabbalat Shabbat con il minian (10 persone adulte).

Continua il prossimo mese...

(Alachot tratte da Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà)

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

DIFFERENZA INFINITA

DOMANDA: Come dobbiamo giudicare la sofferenza che non è chiaramente frutto di una punizione? Come relazionarci a quelle persone sfortunate che nascono con malattie congenite o difetti ereditari? Come entrano esse nello schema divino?

RISPOSTA: I Rabbini dicono che prima che un individuo nasca Dio decide se sarà astuto o sciocco, sano o malato, ricco o povero. Solo il fatto che sia un giusto o un malvagio non è predestinato; ciò dipende dal libero arbitrio di ogni persona (*Niddà* 16b). Ma potremmo certo chiedere: quale può essere la ragione del decretare che una persona debba soffrire ancora prima della sua venuta al mondo? E perché alcune persone dovrebbero essere destinate a vivere una vita di piacere e comodità, mentre altre sono destinati a trascorrere la loro esistenza in sofferenza e povertà?

Gli esseri umani sono tutti diversi. Si differenziano per l'aspetto, la personalità e la capacità mentale, così come per l'ambiente dove vivono. Il carattere di ogni persona è diverso da quello di un'altra. Per esempio, il carattere di una persona può essere costituito da un 10% di arroganza, un 15% di pigrizia, un 20% di indulgenza verso se stessi, e così via per ogni tratto della personalità. Un'altra persona avrà una combinazione completamente diversa di tratti caratteriali (ovviamente questa è solo un'analogia; i tratti caratteriali non possono essere isolati come gli elementi chimici di un composto. Tutti sono fusi insieme in questa persona a creare un essere umano unico). Lo stesso vale per le facoltà intellettuali come l'intelligenza, la profondità, la rapidità, il calcolo, la memoria e molte altre, che insieme costituiscono la mentalità dell'essere umano. E la stessa identica cosa vale per l'ambiente all'interno del quale una persona nasce e vive la propria vita, ogni dettaglio del quale ha effetti incalcolabili sul suo sviluppo mentale e spirituale. Come dicono i nostri Rabbini: "Come i loro volti sono diversi, così le loro idee non sono mai le stesse" (*Sanhedrin* 38a). Ma perché deve essere così? Non hanno forse tutti gli esseri umani un solo scopo – raggiungere il mondo spirituale tramite il servizio del loro Creatore? Perché non dovrebbero essere tutti uguali nelle loro capacità? La spiegazione è la seguente. La bontà di Dio non conosce limiti: anche quella parte del Suo amore che è avvicicabile dalla nostra comprensione è fatta di amore su amore, in serie infinita.

Hashèm, sia benedetto il Suo nome, ci ha creato affinché possiamo raggiungere i massimi livelli di consapevolezza e possiamo fare esperienza del più elevato livello di felicità possibile per un essere creato.

Continua domani.....

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

-E' una mizvà correre per andare al BetHakneset. Ma è proibito correre per uscire dal Bet Hkneset. Chi ha la possibilità, è meglio che vada al tempio a piedi, piuttosto che in macchina, per acquistare il merito di ogni passo che compie per arrivare al tempio.

-E' bene che ogni persona si abitui a mangiare del pane a colazione, poichè è riportato in molti testi il beneficio del pane nel primo pasto del giorno.

-Dopo essere usciti dal BetHakneset, è bene andare nel Bet Hamidrash, nella casa di studio e fissi uno studio fisso giornaliero. Questo studio deve essere fisso e deve cercare di non essere mai saltato.

-E' bene studiare per lo meno due regole di Torah al giorno, in modo da meritare ciò che dicono i maestri: chiunque studi delle regole ogni giorno, ha l'assicurazione di essere un figlio del mondo futuro, cioè ha il merito di meritarsi il mondo futuro.

-E' bene studiare durante il giorno i vari argomenti della Torah, chi lavora e dedica allo studio due,tre, quattro ore giornaliere, è bene che fissi il suo studio su regole pratiche, in modo da sapere come comportarsi in situazioni quotidiane. Ogni tanto è bene che legga dei libri di etica e morale, in modo da aumentare in lui l'amore e il timore in Hashem!

tratto da "YALKUT YOSEF"

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

DIFFERENZA INFINITA

.....continua da ieri

Questo in sé basterebbe. Ma Dio non si è fermato lì. È andato ancora oltre e ci ha messo in grado di fare esperienza di questo enorme dono – la gioia infinita del mondo spirituale – come di qualcosa che ci spetta e che è veramente nostro. Possiamo sentire che l'abbiamo meritato, dal momento che Egli l'ha decretato come ricompensa per le nostre buone azioni, ottenuto a costo di combattere le nostre inclinazioni più vili. Nel Suo amore ha voluto che sperimentassimo la Sua infinità bontà non come un libero dono, né guadagnato né meritato, ma come di qualcosa che possiamo a pieno diritto ritenere nostro, perché in questo modo il piacere è enormemente aumentato. E questo è davvero abbastanza!

Ma, come vedremo, la bontà amorevole di Dio nei nostri confronti è molto, molto più di questo. Facciamo una riflessione. Il precetto più basilare è il *Kiddush Hashèm*, la santificazione di Dio. Questo concetto abbraccia ogni cosa. Tutti i precetti (*mitzvòt*) e le forme di devozione e servizio di Dio sono di fatto forme di *Kiddush Hashèm*. Quando portiamo il nostro essere più vile ad obbedire al volere di Dio, santifichiamo Dio.

Questo è il proposito dichiarato della creazione: “Tutti quelli che si chiamano con il Mio nome, che ho creati, formati e fatti a Mia gloria...” (ISAIA 43,7).

Ciò non vuol dire, ovviamente, che Dio ha bisogno di questa gloria [Egli non ha, e non può avere, bisogno di alcuna cosa da noi. Tutto il concetto della glorificazione di Dio è orientato all'uomo]. È tutto per il nostro bene, in modo che possiamo avere una parte in questa grande impresa – l'onorare, santificare e esaltare il santo Nome di Dio su tutte le Sue opere. Ma immaginate un gruppo di persone che sono riunite per celebrare la grandezza di qualche re umano. Che impressione farebbe se ognuno di esse recitasse esattamente lo stesso discorso? Come potrebbero sentirsi il secondo e il terzo oratore, per non dire poi l'ultimo, nell'accorgersi di non aver aggiunto niente, nemmeno una singola parola, a quanto detto da coloro che li hanno preceduti? Questo è il motivo per cui Dio nella Sua bontà ha creato ogni essere umano con una combinazione di poteri e capacità del tutto unica, assicurando così che ognuno abbia una differente inclinazione al male e conduca dunque una battaglia spirituale diversa da quella di ogni altro essere umano che sia mai esistito o che mai esisterà. Il particolare modo di *Kiddush Hashèm* messo in atto da ciascuno è dunque del tutto peculiare. Ma ognuno di noi ha una parte nel mondo a venire che è solo sua e che non è simile ad alcun'altra mai esistita. Questo garantisce che la nostra soddisfazione e gioia nell'ultima ricompensa siano complete e perfette. Ora allora è chiaro, perché ci sono molte persone che devono nascere con dei difetti fisici o mentali, individuali e peculiari. Perché solamente dotati di quei “strumenti”, Hashem Misericordioso sa che potrà arrivare alla sua completezza spirituale, potrà assolvere appieno il compito per cui la sua anima è stata fatta scendere in questo mondo. Che Hashem ci apra gli occhi per renderci conto della sua profonda misericordia che riserba per tutti noi! Amen! (tratto dal libro *Conquista la Verità* di R. Dessler)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

-E' una mizvà dei maestri lavarsi le mani prima di un pasto nel quale viene mangiato del pane. Anche se questa mizvà è una mizvà istituita dai maestri, in ogni caso la formula della beracha è completa, come se questa mizvà venisse dalla Torah.

-Bisogna stare molto attenti a questa mizvà, poichè i maestri ne hanno dato molta importanza, e chi non esegue questa mizvà con attenzione, verrà allontanato e e allontana la ricchezza da se.

-Anche colui che ha le mani pulite, non può mangiare pane, se non dopo aver effettuato il valaggio.

-Anche le donne sono obbligate al lavaggio delle mani. Per questo ogni uomo deve essere esperto in queste regole ed insegnarle a sua moglie e ai suoi componenti famigliari.

-Chi mangia meno di un Kezait di pane, 27 grammi, secondo la regola stretta non è obbligato al lavaggio delle mani. Chi ha l'intenzione di mangiare da 27 a 50 grammi di pane, lava le mani senza recitare beracha. Solo chi ha l'intenzione di mangiare 51 grammi di pane in su lava le mani e benedice. Chi è rigoroso e effettua il lavaggio anche mangiando pane sotto i 27 grammi (senza beracha) è degno di lode.

tratto da "yalkut yosef"

CONTINUA DA PAG. 9

Egli ci assicura che arriverà a una vera soluzione di questo problema, solamente attraverso l'esercizio del suo potere intellettuale! Abbiamo spiegato precedentemente l'effetto tremendo che anche la più piccola inclinazione o parzialità può avere su tutti i processi intellettuali e come gravemente può distorcerli e falsificare le loro conclusioni. E qui non ci troviamo di fronte a una semplice tendenza, ma al potere distorto combinato di tutte le *middòt*, i voleri e i desideri i quali si sollevano congiuntamente in protesta e fanno del loro meglio per deviare l'intelletto verso una soluzione che sia per loro accettabile.

Questo è quello che ognuno si deve chiedere prima di affermare se la Torà e le *mizwot* non fanno per noi. Su cosa si basano le mie opinioni? Sul nostro intelletto? Fintantoché i nostri aspetti caratteriali, i nostri interessi e desideri saranno fermamente consolidate, più o meno apertamente, o nascoste nelle profondità del cuore, il nostro intelletto non vale niente e le nostre conclusioni sono insignificanti. Possiamo forse essere abbastanza efficienti da compiere calcoli matematici o risolvere problemi di natura tecnica, nei quali non è coinvolto alcun elemento personale o intenzionale. Ma quando i problemi sono di altra natura, quando le soluzioni influiscono sulla volontà e sul comportamento, come possiamo mai prendere seriamente in considerazione le nostre conclusioni? Il criterio finale è puramente "ciò che ci interessa" e lo si vede chiaramente. È la forma che prende l'istinto malvagio quando gli viene chiesto di aiutarci a scegliere se osservare lo Shabbat o meno, oppure se frequentare luoghi dove c'è la promiscuità di uomini e donne altrimenti mangiare un cibo alchicamente problematico oppure preferirne uno *mehadrin* ecc.....per uscire da questo labirinto apparentemente senza uscita, ci vengono a soccorso i Saggi Chachamim. Ci insegnano di affidarci alla bontà assoluta del Creatore, credere con piena fede che se nostro Padre ci indica un percorso, ci da delle direttive è solamente per beneficiarci. Riflettere inoltre sul fatto che Hashem è integro e dalle facoltà illimitate, quindi quando ci dice di rispettare le Sue Sante *Mizwot* non è affatto per il Suo bene *chas veshalom*, bensì esclusivamente per il nostro assoluto e eterno beneficio! Allora perché affidarci al nostro intelletto o visione della vita? Noi siamo forse più saggi dei nostri Chachamim, più di Hashem *Itbarach*? Consultiamo la Torà, lo *Shulchan Aruch*, gli insegnamenti dei Chachamim allora grazie a loro potremo essere sinceri con noi stessi e non farci ingannare dai nostri desideri e visioni contorte, per poter uscire dal "labirinto" e venir ripagati dalla felicità e completezza in questo mondo e specialmente in quello avvenire.

CONTINUA DA PAG. 50

Una volta svegliatasi, quella donna cominciò a vedere il mondo in maniera completamente differente, e solo allora realmente comprese che tutti gli interrogativi sull'operato di *Hashem* erano privi di senso, quanto si ripone fiducia nella giustizia divina in questo mondo e nel mondo futuro (tratto da *BeGan HaEmunà - Nel Giardino della fede*, Rav Shalom Arush).



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush
IL GIARDINO DELLA PACE
 Guida coniugale per gli uomini



TRADOTTO
 IN **7**
 LINGUE



Quando un marito decide di risolvere i suoi problemi coniugali e capisce che deve mettere sua moglie al primo posto, raggiunge benefici spirituali e materiali inimmaginabili. Le lamentele, le richieste di attenzione e le pretese spariranno, il marito sentirà l'assistenza divina e avrà successo in ogni campo.

• in uscita anche la versione per le donne •

SOLI
€10

INFO:



Hamefiz 06.89970340 - 392.5407850